

RESOCONTO STENOGRAFICO

259.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21799	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge	21801	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037)	21801
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	21801	PRESIDENTE	21801, 21809
Disegni di legge:		AJELLO (PR)	21809, 21820
(Approvazione in Commissione)	21835	ALTISSIMO (PLI)	21815
(Cancellazione dall'ordine del giorno)	21801	GAMBOLATO (PCI)	21801
(Trasmissione dal Senato)	21810	MADAUDO (PSDI)	21811

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Costituzione)	21810
(Annunzio)	21799, 21810		
(Iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento)		Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (Costituzione)	21810
PRESIDENTE	21800, 21801		
DE CATALDO (PR)	21800	Documenti ministeriali (Trasmissione)	21800
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . .	21810	Sulla formazione dell'ordine del giorno:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	21835	PRESIDENTE	21836
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	21799	POCHETTI (PCI)	21836
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21837	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
Risoluzioni (Rimessione all'Assemblea) . . .	21835	PRESIDENTE	21837
Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa (Sostituzione di un deputato componente)	21799	AJELLO (PR)	21837
		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	21800
		Ordine del giorno della seduta di domani	21837

La seduta comincia alle 10,30.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Maria Eletta Martini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

GIULIANO ed altri: « Modifica degli articoli 80 e 81 della Costituzione » (2237).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 dicembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOATO ed altri: « Modificazione del regime giuridico e finanziario del Parco nazionale del Gran Paradiso » (2230);

BABBINI ed altri: « Norme per il rilancio dell'edilizia abitativa da destinare all'affitto » (2231);

PAZZAGLIA ed altri: « Norme per la concessione di buoni carburante per i paraplegici » (2232);

GATTI ed altri: « Legge quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione » (2233);

ARMELLIN ed altri: « Norme per la riorganizzazione dell'assistenza neonatale e sull'assistenza del bambino spedalizzato » (2234);

SPATARO ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 28 della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (2235);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Sospensione della scadenza delle concessioni di grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali » (2236).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un deputato componente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito delle dimissioni dell'onorevole Foschi da membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, per i suoi impegni di Governo, con lettera del 18 dicembre corrente il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha informato il Presidente della Camera di avere designato a tale incarico l'onorevole Ernesto Pucci.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elet-

tiva formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, il Presidente della Camera ritiene, in applicazione dell'articolo 56, quarto comma, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Ernesto Pucci a membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti, con lettera in data 13 dicembre 1980, ha trasmesso la relazione sullo stato delle indagini aggiornata alla data del 5 dicembre 1980 della commissione nominata per l'inchiesta tecnica-formale sull'incidente occorso all'aeromobile DC9/I-TIGI della società Itavia il 27 giugno 1980 sopra il mare di Ustica.

Questo documento è depositato presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 16 dicembre 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23 della legge 13 maggio 1966, n. 303, la relazione sull'attività svolta nell'anno 1979 dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). (doc. XXVII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Ro-

sario Lanza a presidente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Iscrizione di proposte di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che le seguenti proposte di legge siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

LAGORIO ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (570);

FACCIO ADELE ed altri: « Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza » (905).

Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità), cui le proposte di legge sono assegnate in sede referente, propongono che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

DE CATALDO. Chiedo di parlare contro la proposta delle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Non c'è bisogno di motivare l'opposizione dei deputati radicali: mi sembra infatti che la nostra richiesta di iscrivere le proposte di legge nn. 570 e 905 all'ordine del giorno dell'Assemblea sarebbe vanificata dalla concessione di un ulteriore termine di quattro mesi alle Commissioni riunite per riferire.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta delle Commissioni riunite IV e XIV (Giustizia e Igiene e Sanità) di concedere un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione sulle predette proposte di legge.

(È respinta).

Le proposte di legge nn. 570 e 905 saranno pertanto iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la corresponsione di una indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (2138).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa;

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la cor-

responsione di un'indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (2138) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Cancellazione di un disegno di legge dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il terzo punto all'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria » (2078-B).

Come la Camera ricorda, il disegno di legge era stato iscritto all'ordine del giorno per la eventualità che il Senato apportasse delle modifiche al testo approvato dalla Camera.

Poiché tale ipotesi non si è verificata, il disegno di legge viene pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale del lo Stato (legge finanziaria 1981) (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia difficile trovare parole che riescano ad esprimere compiutamente il senso di disagio e di preoccupazione per l'inetitudine, per l'improvvisazione e gli errori che hanno caratterizzato tutta la linea del Governo attorno alle questioni di politica economica.

Credo che a questo disagio e a questa forte preoccupazione si debba aggiungere anche un altro elemento: il fatto, cioè, che il Governo non abbia ritenuto di seguire, con la presenza dei suoi massimi rappresentanti quali il ministro del tesoro, il ministro del bilancio, il ministro delle finanze, il dibattito che si svilupperà in questa Camera. Questo è un dibattito importante, che dovrebbe costituire il confronto tra le forze politiche diverse in ordine ad enormi problemi che riguardano l'avvenire del nostro paese, non soltanto per il 1981, ma per i prossimi anni. L'assenza dei ministri — pur se il Governo è oggi rappresentato da un sottosegretario — sottolinea ulteriormente il profondo distacco tra questo Governo e quel che accade nel paese: un profondo distacco anche in riferimento ai temi concreti di carattere politico, sociale e culturale che hanno in qualche modo coinvolto le forze politiche e le forze sociali in ordine alle prospettive di politica economica che si sono aperte soprattutto dopo gli ultimi avvenimenti.

Ritengo che tale distacco, questa inettitudine, questa improvvisazione, questa massa di errori che caratterizzano la politica economica del Governo, siano una clamorosa conferma del giudizio che noi comunisti abbiamo espresso sui caratteri specifici della situazione politica che il nostro paese sta attraversando, siano la conferma, cioè, della incapacità del partito della democrazia cristiana di rappresentare ancora un punto di riferimento e di coagulo, anche rispetto all'insieme di forze politiche e sociali che tradizionalmente hanno rappresentato uno dei cardini del sistema di alleanze della democrazia cristiana stessa.

Ritengo che le divisioni all'interno del Governo, il modo farraginoso e contraddittorio con il quale lo stesso Governo si è presentato alle Camere ed al paese in ordine alle scelte di politica economica, siano anch'essi una conferma politica del fatto che oggi, in questa fase storica del nostro paese, in questo particolare momento della vita politica e sociale italiana, il partito della democrazia cristiana è as-

solutamente incapace di proporre una qualunque linea di politica generale, una qualunque linea di politica economica, che riesca ad avere come punto di riferimento grandi problemi, nuovi e vecchi, che oggi emergono in modo drammatico nella società italiana.

Tutta la linea di cui è portatrice oggi la democrazia cristiana è una linea che non guarda — e lo dimostriamo con dati e fatti — alle questioni di carattere generale di cui parlavo, attraverso le quali un partito è legittimato ad assolvere ad una funzione dirigente. Ritengo che oggi il partito democristiano, anche in questa fase particolarmente acuta della crisi italiana, sembri quasi esclusivamente impegnato, anche dal punto di vista delle scelte di politica economica, ad esaltare il proprio sistema di potere.

Cercherò di dimostrare, nel corso di questo intervento nella discussione sulle linee generali, che quando noi comunisti — ma non soltanto noi comunisti — ed altri partiti, tradizionali alleati della democrazia cristiana, affermiamo che oggi uno dei nodi da sciogliere è quello di colpire il sistema di potere della DC, in quanto espressione di una certa visione dello Stato, e quindi in quanto essa stessa elemento che determina e accelera i processi di crisi e di inadeguatezza dello Stato italiano, ebbene, cercherò di dimostrare che, quando si dice questo, si afferma, a nostro giudizio, una cosa reale, che corrisponde al vero, ma contemporaneamente si dice una cosa che trova poi riscontro nel modo concreto con cui questo Stato, questa pubblica amministrazione riescono a rispondere (o non rispondere) alle sollecitazioni del Parlamento e qualche volta dello stesso Governo in ordine alle grandi opzioni sulle scelte di politica economica.

Da un'analisi delle linee che ci vengono proposte, seppure contraddittorie e confuse, abbiamo comunque la possibilità di esprimere una serie di giudizi che trovano conferma nella realtà, come si va configurando nei documenti presentati dal Governo, nelle dichiarazioni rese al Senato ed alla Camera dai ministri Andreatta e La Malfa, dichiarazioni che ci conferma-

no nel nostro giudizio. Siamo cioè di fronte ad una linea di politica economica con una marcata caratterizzazione deflattiva, una linea che tende ad un uso complessivo della finanza pubblica teso non, come sembrava credere o ipotizzare ieri l'onorevole La Malfa, a spostare risorse dalla spesa corrente, e quindi dai consumi, agli investimenti, ma ad affermare un indirizzo puramente deflattivo, che non affronta, ma aggrava tutti i problemi strutturali del nostro paese.

E non si tratta neppure di una linea di politica economica — o di finanza pubblica, se preferite — che, come afferma il senatore Andreatta, avrebbe una funzione neutra rispetto all'andamento naturale dei processi economici. Non è così, senatore Andreatta: non si tratta di una politica di bilancio e della finanza pubblica di tipo neutro, ma di una linea con caratteristiche e significato puramente deflattivi. E non siamo, onorevole La Malfa, in una fase di rilancio delle riforme o del riformismo, ma in una fase in cui l'unica politica che concretamente ci viene proposta è quella di una restrizione della domanda in termini di consumi e di investimenti. Questa manovra di carattere deflattivo, che aggraverà ulteriormente tutti i problemi del paese, dal punto di vista dell'inflazione e dell'occupazione (e su questi punti tornerò successivamente), costituisce la risultante di due momenti che si intrecciano e si congiungono per portare ad un tale risultato: quello relativo alla politica fiscale e quello relativo alla politica della spesa.

Ho grande rispetto, poiché ne riconosco l'intelligenza, la preparazione e la capacità, per il ministro del tesoro. Ma quando sento il senatore Andreatta, nel momento in cui afferma il carattere neutro della linea complessiva della legge finanziaria e di bilancio, sorvolare tranquillamente su un dato fondamentale che caratterizza necessariamente qualsiasi manovra di politica economica e che, accanto all'altro dato, rappresentato dalla spesa, è quello dell'entrata, non posso non esprimere il mio dissenso. Il senatore Andreatta non può ignorare il fattore entrata,

come non lo può ignorare l'onorevole La Malfa. E mi rivolgo ai colleghi e compagni del partito socialista e di altre forze politiche che fanno parte della maggioranza, per dire loro che non possono non valutare questo dato per cogliere il segno politico e di classe di una certa politica.

Qual è, dunque, la politica dell'entrata? È una politica — come abbiamo più volte detto, ma come voglio ora ribadire in quest'aula — che tende ad uno spostamento massiccio di risorse, soprattutto dai ceti a reddito medio-basso, verso la finanza pubblica, e che si caratterizza per due elementi fondamentali. Il primo, incontrovertibile, che risulta dai vostri documenti, è quello che rispetto al 1981 il Governo, attraverso l'andamento naturale delle entrate tributarie, pensa di poter rastrellare il 23 per cento in più di entrate rispetto al 1980, a fronte di un aumento del reddito monetario del 18 per cento e quindi con un taglio netto di cinque punti che andrà ad incidere nettamente sulla capacità di consumo delle categorie a reddito medio-basso, quindi soprattutto dei lavoratori, e non soltanto loro.

Ma la cosa ancora più preoccupante, onorevoli colleghi, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione delle forze politiche più avanzate di questo Parlamento, è che tutta o gran parte della manovra fiscale tende a drenare liquidità, potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e soprattutto tra i lavoratori a reddito medio-basso, posto che, onorevoli colleghi, tutto — insisto su questo termine — l'aumento di entrate che riguarda le imposte dirette va a scaricarsi sui dipendenti pubblici e privati. Infatti, mentre i dipendenti privati avranno un incremento di imposte del 46 per cento, che pagheranno nel 1981, e i dipendenti pubblici del 40 per cento, i lavoratori autonomi avranno un incremento soltanto del 18 per cento, pari all'incremento del reddito monetario previsto.

Chiedo, ad esempio, all'onorevole Reviglio: perché nel momento stesso in cui il ministro delle finanze ipotizza che nel 1981 la lotta contro l'evasione fiscale do-

vrebbe dare risultati positivi, non si hanno riscontri di questi risultati positivi, quanto meno in termini di previsioni? Pertanto possiamo sostenere in modo del tutto legittimo la tesi che anche questo tipo di entrate è sottostimato.

Certo, c'è un secondo elemento che porta ad un notevole incremento delle entrate - 6 mila miliardi in più - rappresentato dall'IVA. È certo un incremento cospicuo che conferma, in parte, che la lotta all'evasione fiscale ha dato risultati positivi. Noi giudichiamo positivamente questo elemento; ma un Governo serio, onorevoli colleghi, attento alla realtà dei problemi economici, alle questioni politiche e sociali del paese, alla condizione di vita delle grandi masse dei cittadini, dovrebbe sapere che anche una lotta all'evasione fiscale che riesce a recuperare 6 mila miliardi in più per quello che riguarda l'IVA può determinare - come a mio giudizio ha determinato anche nel corso del 1980 - un'accelerazione del processo inflattivo, posto che - credo non vi siano dubbi - una quota almeno di questa IVA che oggi viene pagata è traslata sui prezzi e quindi rappresenta un elemento che induce inflazione. Il Governo avrebbe dovuto tenere conto di questo elemento, nel momento in cui impostava la propria politica complessiva, che avrebbe dovuto avere almeno come uno dei suoi cardini quello della lotta contro l'inflazione.

Per quanto riguarda la spesa appare chiaro che, dal punto di vista della manovra fiscale, siamo di fronte ad un obiettivo dichiarato, così come risulta dai dati, dai numeri, dalle percentuali. Dal punto di vista della spesa il senatore Andreatta - mi dispiace dover polemizzare sempre con chi non è presente...

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei ricordare che oggi il Consiglio dei ministri è riunito.

GAMBOLATO. Dicevo soltanto che a me dispiace dover polemizzare sempre con degli assenti: non sollevavo problemi, comunque constatavo che sono particolarmente sfortunato.

PEGGIO. Il dibattito poteva svolgersi questa sera!

ESPOSTO. Non è che quello che stiamo discutendo sia particolarmente urgente.

GAMBOLATO. Onorevoli colleghi, non volevo sollevare un vespaio, ma soltanto sottolineare la mia difficoltà nel polemizzare con degli assenti.

Comunque, il senatore Andreatta sembra essere una sorta di nuovo ministro del tesoro capace di «pulire» finalmente il bilancio dello Stato.

Voglio che sia chiaro un punto: per quanto riguarda il partito comunista, anche noi siamo dell'opinione che debbano essere forniti al Parlamento dati certi e reali in termini di competenza e di cassa, e che quindi debbano essere compiute tutte quelle «ripuliture» che sono necessarie, in modo che il Parlamento abbia complessivamente la possibilità di esprimere un giudizio politico nei confronti della linea che viene proposta dal Governo.

Ma il senatore Andreatta non ha fatto una ripulitura, onorevoli colleghi; e questa è un'altra fantasia che bisogna non lasciar correre. L'unica cosa seria che ha fatto il senatore Andreatta è stata quella - sulla quale noi concordiamo, e che avevamo già chiesto l'anno scorso - di eliminare finalmente quegli 8.600 miliardi che hanno rappresentato un fondo globale nel fondo globale a disposizione del Governo e della democrazia cristiana, soprattutto in una certa fase della campagna elettorale.

Ma, a parte questa, tutte le altre operazioni non sono di ripulitura. Diciamo le cose come stanno, onorevoli colleghi! Tutte le altre proposte del senatore Andreatta incidono direttamente nella politica degli investimenti che era già stata prevista. Non si può chiamare ripulitura il taglio di 970 miliardi, già previsti nella legge pluriennale di spesa, per quanto riguarda la casa, i trasporti, in generale e i lavori pubblici. Non si può chiamare ripulitura, onorevoli colleghi, il taglio di 300 miliardi per quanto riguarda l'agricoltura, quan-

do il giorno dopo viene il ministro Giorgio La Malfa e ci dice che tutta la politica economica deve avere al centro alcune questioni strutturali, tra le quali certamente l'agricoltura è uno degli elementi più significativi ed importanti. Non siamo quindi di fronte ad una ripulitura, siamo di fronte ad una scelta di politica economica ben precisa, sulla quale certo ogni forza politica può e deve esprimere la propria opinione, ma che è cosa diversa rispetto ad una sorta di normale amministrazione applicata ad un bilancio e ad una legge finanziaria preesistenti.

Ecco quindi che la manovra complessiva del Governo si va compiutamente configurando con queste caratteristiche.

Certo, noi abbiamo ottenuto alcuni risultati; e non abbiamo alcun timore ad affermare in quest'aula che in parte la manovra proposta dal Governo e dal senatore Andreatta è stata modificata sostanzialmente per iniziativa del partito comunista, ma anche perché nella Commissione bilancio si sono determinate convergenze tra forze politiche diverse, che in qualche caso hanno modificato sostanzialmente gli orientamenti del senatore Andreatta. Non deve essere dimenticato, onorevoli colleghi, che il senatore Andreatta — e quindi il Governo —, in definitiva, proponeva alla Camera ed al paese di fare una politica complessiva attraverso la quale, partendo dal fatto drammatico, tragico del terremoto, a pagare i costi del terremoto avrebbero dovuto essere il Mezzogiorno e gli enti locali.

Noi abbiamo in parte sconfitto questa manovra, e riteniamo che questo sia un fatto politicamente importante. Abbiamo impedito al senatore Andreatta di non destinare i 2 mila miliardi al fondo di dotazione delle partecipazioni statali. Certo, si dovrà in seguito discutere circa l'uso di questi fondi; ma riteniamo un successo del partito comunista avere ottenuto questo risultato. Abbiamo ottenuto che siano trasferiti ulteriori 1.300 miliardi per i comuni; e consideriamo anche questo un buon risultato, che può dare ai comuni, in termini monetari, gli stessi flussi finanziari del 1980.

Abbiamo ottenuto fondi per l'Artigiancassa e per il Mediocredito e la costituzione di un fondo per il terremoto; abbiamo impedito, onorevoli colleghi, che fossero tolti mille miliardi dai fondi per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, e che questi miliardi fossero utilizzati per le zone terremotate, dando così luogo ad un fenomeno incredibile: di fronte alla tragedia che ha colpito una parte del nostro paese, vi era un Governo che proponeva a quella parte colpita di utilizzare una parte dei fondi disponibili per affrontare i problemi della ricostruzione.

Ripeto, non abbiamo nessun motivo per considerare importanti questi primi risultati, che hanno confermato la possibilità del determinarsi di nuovi schieramenti, quando si guarda ai contenuti, alle politiche che devono essere portate avanti.

Detto questo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dobbiamo chiederci: ma anche con queste modifiche, qual è la manovra complessiva? Qual è il centro del problema, qual è la questione politica vera? Il centro del problema, la vera questione politica è quella che ieri, mi pare, a conclusione del suo lucido intervento prospettava l'onorevole Spaventa; quando diceva che, di fronte all'insieme delle possibili alternative esistenti, vi è una questione di schieramento delle forze (si tratta di fantasia politica, non nel senso dell'invenzione ma di prendere atto della realtà).

La linea del Governo, tipo « crescita zero », aggraverebbe tutti i problemi del paese. Onorevoli colleghi, « crescita zero » significa non soltanto che gli elementi di carattere strutturale sarebbero ulteriormente acuiti, ma anche che il processo inflattivo galopperebbe in modo ancora più accelerato di quanto non sia accaduto nel 1980; significherebbe che i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno sarebbero ulteriormente aggravati, che la finanza pubblica sarebbe ulteriormente disestata; significherebbe ritrovarci dinanzi agli stessi problemi ulteriormente aggravati, per gli errori di scelta di politica generale ed economica, che il Governo intende portare avanti.

A questa ipotesi proponiamo un'alternativa. Di fronte a questa ipotesi proponiamo di operare una svolta, che certo non può essere indolore, che deve consistere contemporaneamente nella scelta di una politica di intervento, in uno schieramento di forze politiche e sociali, la espressione di una nuova classe dirigente, che sia organicamente capace di comprendere questi nuovi problemi ed in grado di affrontarli in termini nuovi, completamente nuovi, rispetto al tradizionale metodo adottato dalla democrazia cristiana.

Certo, sappiamo benissimo che i problemi che si prospettano per il 1981 sono di grande portata. Non ignoriamo, onorevoli colleghi, che l'inflazione rappresenta una grande questione, che deve essere affrontata e risolta, o comunque avviata a soluzione. Vi è la questione della bilancia dei pagamenti, che riguarda il problema dei vincoli, ma non dei vincoli assunti in astratto; direi che dovremmo togliere il termine « vincoli » dal vocabolario delle forze politiche, e sostituirlo con l'espressione « problemi ardui, difficili, complessi », che devono essere affrontati; e che, appunto perché tali, hanno bisogno di una manovra complessiva, che sia capace di affrontarli alle radici, cioè nei termini concreti con cui è possibile operare in questo paese con questi rapporti di forza, con queste forze politiche e con queste caratterizzazioni ideologiche.

Lotta seria all'inflazione: certo, anche noi siamo dell'opinione che deve essere condotta con rigore, ma la lotta all'inflazione significa affrontare complessivamente, come dicevo prima, il problema dell'aumento della produttività; ma l'aumento della produttività, onorevoli colleghi, significa disporre di una struttura produttiva che sia in grado di lavorare al massimo delle sue capacità potenziali; una politica deflattiva, invece, determina un aumento di costi generali che successivamente influiscono in senso negativo sullo andamento del processo inflattivo. La politica della lotta contro l'inflazione in termini di diminuzione di consumi energeti-

ci: certo è da perseguire, anche con provvedimenti amministrativi. Ma vorrei ricordare a me stesso, onorevoli colleghi, che fine hanno fatto i 960 miliardi stanziati nel 1980 in un disegno di legge che doveva affrontare i problemi del risparmio energetico. L'onorevole Bisaglia avrebbe dovuto presentare al Parlamento questo disegno di legge; invece i 960 miliardi sono stati utilizzati a copertura di una serie di leggi e di « leggine » che non avevano niente a che fare con la questione nodale di una politica di risparmio energetico che, badate bene, sarebbe anche una politica tesa a diminuire i costi, non soltanto dal punto di vista dell'incidenza sul *deficit* della bilancia dei pagamenti, ma anche sui costi industriali nel nostro paese. Certo, la politica contro l'inflazione significa anche mobilità, significa cioè anche una mobilità contrattata, ma posta dentro un quadro di riferimento, dentro alcune linee che fissino obiettivi credibili e non una serie di « scatole cinesi », come ci ha prospettato il ministro La Malfa ieri nel suo intervento.

Anche la questione della bilancia dei pagamenti costituisce un problema ed un vincolo. Ma come lo affrontiamo? Soltanto attuando una serie successiva di interventi straordinari o, finalmente, nella sua caratterizzazione strutturale, cioè agire concretamente dal punto di vista della domanda e dell'offerta? Quante volte abbiamo sentito dire i ministri economici e finanziari che il problema consiste nel definire attività sostitutive che siano in grado di evitare l'ulteriore gonfiamento delle importazioni, eccetera? Questo però non ha dato alcun risultato, perché manca una linea, mancano proposte, perché manca, soprattutto e contemporaneamente, un raggruppamento di forze politiche e sociali che abbiano capacità, volontà e prestigio per portare avanti una linea di questo genere, che determina certamente spostamenti nei rapporti di forza, politici, sociali e di classe. Ecco perché riteniamo che, partendo da questi problemi, tenendoli sempre fortemente presenti, cercando di affrontarli nel loro complesso, oggi e non domani, sia possibile propor-

re una politica diversa; dirò subito, onorevoli colleghi, che di fatto - e non ho nessun timore di affermarlo - si profila già nel 1981 concretamente l'ipotesi di Giorgio La Malfa circa il grande piano con obiettivi macroeconomici, che poi dovrebbe più compiutamente definirsi in piani di carattere settoriale, con contenuti e obiettivi « fisici » di occupazione, di investimenti, eccetera. Anche noi siamo convinti che l'esigenza di un piano a medio termine sia una delle questioni fondamentali: la definizione di obiettivi, di investimenti, in cui siano chiari i tempi, i modi, i risultati che si vogliono raggiungere. Ma questo deve avere già un riscontro nella legge finanziaria. Perché siete voi, il Governo, che dite di possedere il piano 1981-1983. Non dite: prevedo per il 1982. No, voi dite: 1981-1983, piano triennale. Ma non avete ancora predisposto il piano. Noi vi diciamo: cominciamo a costruirlo, cominciamo a costruire alcune bozze di un piano o comunque definiamo alcune linee per un intervento complessivo che abbia quei caratteri strutturali di cui abbiamo parlato. E di qui nascono le nostre proposte, che si concentrano essenzialmente nella definizione di una politica di investimenti. Cioè, noi accettiamo, diremo, la sfida lanciata dal ministro La Malfa quando dice: allargamento eventuale della spesa pubblica, ma esclusivamente per quello che riguarda la politica degli investimenti. Bene, confrontiamoci su questo! Da ciò nasce l'esigenza di non sottrarre 300 miliardi all'agricoltura, come propone il senatore Andreatta. Ma noi vi diciamo: 600 miliardi per il « quadrifoglio », 600 miliardi per i provvedimenti urgenti, cioè 1200 miliardi per l'agricoltura nel 1981, per avviare quei processi che non avranno certo un effetto immediato sulla bilancia dei pagamenti, ma che possono far presumere che nell'arco di un limitato periodo di tempo si potrà avere un minor aggravio per le importazioni per quello che riguarda i generi agroalimentari.

Per quanto riguarda, poi, i lavori pubblici, devo rilevare che avete proposto 970 miliardi di « tagli ». E, tra l'altro, tutti confermano questo dato fondamentale:

se esiste un settore nel quale il tasso di importazione è relativamente più basso rispetto agli altri, è proprio quello dei lavori pubblici, della casa, eccetera.

E allora, qual è la politica che ci proponete? Quella che risulta - ripeto - dai dati, non dalle enunziazioni: « taglio » netto della politica degli investimenti in questo settore! Noi vi diciamo, invece, non soltanto che occorre ripristinare quel che esisteva, ma che è necessario concentrare le risorse in questo comparto. Noi non accettiamo nel modo più assoluto la tesi dei diversi governi, secondo la quale si parla di piano decennale della casa e poi ad un certo momento non se ne parla più e si viene in Parlamento a dire che occorre stanziare, magari, mille miliardi per un'altra legge. Noi vi diciamo: concentriamo gran parte degli investimenti previsti nel piano decennale della casa, per poter utilizzare strumenti che sono arrivati quasi a regime e per poter dare una soluzione positiva a questo problema.

Restiamo anche dell'opinione che si debba affrontare il problema delle pensioni. L'onorevole Forlani nella sua esposizione programmatica ha affermato che si doveva andare rapidamente alla riforma del sistema pensionistico. E allora, onorevoli colleghi, se si vuole ristabilire un rapporto tra la realtà del paese e il tipo di dibattito che si sviluppa in Parlamento, oggi anche la questione delle pensioni deve essere risolta, perché è diventata esplosiva. Non si può pensare, di fronte a un'ipotesi di ulteriore inflazione del 20-21 per cento per il 1981, che vi siano pensionati che percepiscono la pensione minima di 130-140 mila lire al mese; non si può pensare di non affrontare il problema della trimestralizzazione della scala mobile, quando oggi le pensioni di tutti i lavoratori sono falcidiate dal processo inflattivo e, contemporaneamente, gravate da un prelievo fiscale che colpisce non soltanto i lavoratori dipendenti, ma, e in modo particolarmente acuto, anche i pensionati.

Voglio affrontare adesso un'ultima questione: il problema del terremoto. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ono-

revole rappresentante del Governo, che debba essere detto con grande chiarezza — e noi di questo ci assumiamo tutta la responsabilità — che il Governo sta compiendo un vero e proprio inganno nei confronti del paese per quello che riguarda la questione del terremoto.

Per la verità, a me spiace che proprio il ministro delle finanze, l'onorevole Reviglio, abbia scritto — lo citava ieri l'onorevole Spaventa — sul *Corriere della Sera* cose che veramente sembrano inverosimili. Cosa sta accadendo, onorevoli colleghi? Di fronte al dramma e alla catastrofe del terremoto, di fronte ai problemi umani, politici e sociali che si sono aperti in quelle zone del paese, e in generale nel Mezzogiorno, noi abbiamo oggi un Governo che parte complessivamente dalla questione del terremoto per proporre una linea di politica economica che con il terremoto non ha nulla a che fare; anzi, una politica che, se dovesse continuare ad essere sostenuta da questa maggioranza, renderebbe impossibile la soluzione di tutti i problemi che la questione del terremoto ha proposto.

Il Governo continua a dire che occorre stanziare 9.500 miliardi per le zone terremotate ed è vero: facendo i calcoli di quello che voi prevedete, risulta che secondo il Governo nel 1981 sarà possibile spendere 9.500 miliardi. Ecco, io credo che qui si sia toccato il punto più basso dell'inefficienza, dell'incapacità, della confusione di un Governo, perché voi sapete benissimo che non è ipotizzabile che si possa spendere questa cifra nel 1981. Voi stessi, onorevoli colleghi del Governo e della maggioranza, non siete ancora in grado di dire, come ha ricordato ieri sera l'onorevole Spaventa, quale sia l'entità reale dei danni e in quanto tempo si pensi di poter affrontare e risolvere i relativi problemi; voi stessi sapete che nel 1981 sarà quindi possibile spendere soltanto una somma largamente inferiore a quella che avete previsto.

Ecco allora l'incoerenza, l'errore profondo delle scelte che portate avanti e che sono manifestate soprattutto — o anche — nel decreto-legge emanato dal Governo nei

giorni scorsi. In definitiva, con quella decisione avete commesso un errore — ma non solo questo — nel campo della politica economica. Ricordo che, quando il senatore Andreatta si recò nella Commissione bilancio, la prima cosa che disse fu questa: bisogna evitare che insieme alla catastrofe del terremoto ci sia la sciagura di un drenaggio fiscale. Lascio ovviamente al senatore Andreatta la responsabilità di quello che ha detto e la irresponsabilità di quello che ha poi fatto.

Ma non avete solo compiuto un gravissimo errore dal punto di vista della politica economica; ne avete commesso uno altrettanto grave anche sul piano politico dei rapporti con il paese, perché avete incrinato e reso più difficile lo sviluppo di quel grande processo di solidarietà che aveva investito tutto il paese. Avete cioè ancora una volta dimostrato il distacco esistente tra questa democrazia cristiana, questa maggioranza, questo Governo e ciò che stava accadendo nei comuni, nelle province, nelle regioni, con la piena disponibilità dimostrata dai sindacati, dalla classe operaia, anche dagli imprenditori ad affrontare in termini nuovi questi problemi. Questa è la critica di fondo che noi facciamo, critica che affronta il problema, sia in termini di politica economica, sia in termini di politica generale.

Noi porteremo avanti — questo sia chiaro — una ferma battaglia contro i provvedimenti che avete adottato. Noi non neghiamo che possa sorgere il problema di una finanza straordinaria, a proposito della quale vorrei ancora riferirmi all'intervento di ieri dell'onorevole Spaventa, il quale ha introdotto quel concetto nuovo di finanza straordinaria, fatta non soltanto di imposizione fiscale. Può darsi — dicevo — che sia anche necessario arrivare a decisioni di questo tipo, purché esse siano la risultante di un programma serio di interventi diretti non solo verso le strutture urbanistiche o abitative, ma anche verso le strutture sociali ed economiche dei paesi colpiti. Tali decisioni, in altre parole, devono essere una delle componenti di una politica completamente diversa: solo in questo caso è

possibile chiamare il paese ad una partecipazione attiva.

Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che, per portare avanti una politica di questo genere, vi sia bisogno di ben altro che di questo Governo e di questa maggioranza. Crediamo di poter dire che l'analisi della situazione che noi abbiamo fatto trova conferma anche nei fatti, così come si succedono giorno dopo giorno, nelle confusioni, nei contrasti che si registrano all'interno del Governo. Ma sappiamo anche — appunto perché siamo la espressione di una parte consistente del paese, dei lavoratori, di larghi ceti intermedi, di uomini avanzati del mondo della scuola e della cultura — che non possiamo accontentarci di dire che questi problemi si affronteranno nel momento in cui l'Italia sarà in grado di avere una nuova classe dirigente.

Nel dibattito in Commissione abbiamo dimostrato di batterci per questo obiettivo di carattere generale, ma anche per modificare concretamente i vostri provvedimenti: questa battaglia noi porteremo ancora avanti in Assemblea e su tutte le questioni da noi proposte; la porteremo avanti non già per sottolineare che le responsabilità sono vostre, bensì per giungere a risultati positivi che ci permettano di rafforzare l'unitario rapporto di alleanze tra il nostro partito e le altre forze politiche democratiche presenti in Parlamento! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

AJELLO. Signor Presidente, vorrei porre un quesito suscettibile di influire sull'andamento della discussione.

PRESIDENTE. Esponga il suo quesito, onorevole Ajello.

AJELLO. Mi domando e le domando se possiamo proseguire questo dibattito in assenza dei ministri finanziari. Abbiamo grande apprezzamento e stima per il sottosegretario Tiraboschi che rappresenta il Governo, ma un dibattito di questa portata — ne è testimonianza l'imbarazzo già mostrato dall'onorevole Gambolato e credo da noi altri che dovremo intervenire

stamane — non si potrebbe svolgere in assenza dei ministri interessati direttamente!

Se non vado errato, nell'altro ramo del Parlamento il Presidente Fanfani ritenne di sospendere una seduta in cui si discuteva il bilancio, per assenza dei ministri finanziari; e vi è l'articolo 120 del nostro regolamento che prevede al quinto comma che « alle sedute delle Commissioni riservate all'esame dei singoli stati di previsione e dei conti consuntivi partecipano i ministri competenti per materia ». La norma si riferisce alle Commissioni ma, per analogia ed a maggior ragione, ritengo debba valere anche per l'Assemblea.

La prego perciò di sospendere la seduta e di domandare ai ministri competenti se sono in grado di venire ad ascoltare questo dibattito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ajello. Effettivamente, devo scusarmi anche con l'onorevole Gambolato: prescindendo dal valore dell'onorevole sottosegretario, è chiaro che la discussione di un disegno di legge di tanta rilevanza comporterebbe la presenza dei ministri competenti ed in particolare del ministro del tesoro, non solo perché richiesti, ma perché essa rappresenta un loro preciso dovere.

So d'altra parte che è in corso una riunione del Consiglio dei ministri; pertanto, in accoglimento della richiesta avanzata, ai sensi del primo comma dell'articolo 37 del regolamento sospendo la seduta fino alle 17,30 e, dando seguito ad una iniziativa già presa tramite il Presidente del Consiglio dei ministri, avvanzerò richiesta espressa per la presenza in aula del ministro del tesoro e degli altri ministri interessati. (*Applausi*).

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

PRESIDENTE. La seduta riprende con 30 minuti di ritardo perché soltanto in

questo momento siamo riusciti ad avere — e lo ringraziamo — la presenza del ministro Andreatta. So, signor ministro, che lei è stato fino a poco fa impegnato in una riunione del Consiglio dei ministri, però devo dire che l'Assemblea — considerando che il Vicepresidente di turno questa mattina aveva richiesto la presenza di almeno un ministro competente per la materia finanziaria — non era in grado di riprendere i propri lavori. Occorrerà che per il futuro si addivenga ad un migliore coordinamento che permetta alla Camera — considerando che l'altro ramo del Parlamento gode della possibilità di avere sempre la presenza dei ministri — di non trovarsi in difficoltà così gravi per tenere le proprie sedute.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ZANONE ed altri: « Modifica dell'articolo 2095 del codice civile » (2238).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1135. — « Rivalutazione degli assegni di pensione di invalidità e di lungo servizio agli ex militari eritrei, somali e libici » (approvato da quella III Commissione permanente) (2239).

Sarà stampato e distribuito.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ri-

strutturazione dei servizi di assistenza al volo ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Vincelli; vicepresidenti, il deputato Bocchi e il senatore Masciadri; segretari, il senatore Fassino e il deputato Parlato.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Bevilacqua; vicepresidente, il deputato Castoldi; segretario, il senatore Segreto.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza delle Commissioni riunite VII (Difesa) e VIII (Istruzione) in sede referente, la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 45:

STEGAGNINI ed altri: « Riconoscimento del diploma di laurea in scienze militari e della difesa agli ufficiali delle forze armate e dei Corpi armati dello Stato provenienti dalle Accademie militari » (607) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Madaudo. Ne ha facoltà.

MADAUDO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il quadro economico nel quale ci troviamo ad agire si presenta alquanto delicato e tale da suscitare non poche preoccupazioni per il complesso delle tensioni economiche che lo caratterizzano e per i timori che si nutrono, con riguardo alle prospettive non solamente a breve, ma anche a medio termine. Infatti, in un contesto già caratterizzato da una fase recessiva di inusitata ampiezza e da tensioni monetarie e sociali tra le più gravi del dopoguerra, si è inserita l'immane catastrofe naturale le cui conseguenze umane, sociali ed economiche comportano effetti non certo esauribili in un breve periodo di tempo.

Le conseguenze del terremoto non sono, allo stato attuale, di facile valutazione e non possono essere quantificabili; giova, quindi, soffermare la nostra analisi sui principali fenomeni economici nei quali queste si vengono ad inserire. Innanzitutto, l'attività produttiva. La produzione industriale ha manifestato, nel più recente periodo, segni di debolezza, discendenti da una domanda, sia interna che estera, alquanto raffreddata. Quanto al calo della domanda interna, con riguardo ai consumi, non si può non constatare come l'inflazione vada erodendo le capacità reali di spesa delle famiglie mentre, con riguardo agli investimenti, è evidente che questi vengono scoraggiati dal peggioramento delle prospettive economiche e dall'elevato costo del denaro.

La domanda estera risente sia della fase recessiva attraversata dai principali sistemi industrializzati, sia dei gravi problemi di competitività presenti in numerosi settori merceologici nei quali era tradizionalmente elevata la nostra componente per l'esportazione.

Le difficoltà produttive si vanno traducendo in un appesantimento delle scorte ed in una minore utilizzazione degli impianti e naturalmente (fenomeno più noto e doloroso) in un minore *input* di lavoro, acuito dal più accentuato ricorso alla cassa integrazione guadagni in un

momento nel quale il numero dei disoccupati è già estremamente elevato.

La debolezza dell'attività produttiva e della domanda hanno purtroppo solo minimamente raffreddato le tensioni monetarie, anche se si ritiene, da parte di esperti, che queste dovrebbero attenuarsi nei prossimi mesi e risentire sia del ridotto tono delle attività economiche sia delle misure adottate.

Il sistema dei prezzi, in particolare, seguita ad essere interessato da consistenti spinte marcate principalmente — anche per fatti stagionali — nel settore dei consumi, ma non sottovalutabili a livello vendita all'ingrosso. Persistenti squilibri seguitano a riflettersi anche nei conti con l'estero. Il diminuito ricorso all'importazione non si è ancora tramutato in un miglioramento della bilancia commerciale, stante il peggioramento delle ragioni di scambio ed il cattivo andamento delle esportazioni.

La bilancia dei pagamenti valutari ha chiuso in settembre ed in ottobre con ulteriori sensibili disavanzi, sicché nei primi dieci mesi dell'anno il *deficit* complessivo è risultato pari a 4.782 miliardi; nello stesso periodo del 1979 si era avuto un attivo di 2.353 miliardi. Le gravi difficoltà economiche sinteticamente descritte, che interessano il nostro paese, si inseriscono in un sistema economico internazionale caratterizzato da tensioni monetarie e da fenomeni recessivi, fatta eccezione per gli Stati Uniti d'America dove si riscontrano i primi segni di ripresa.

I principali paesi industrializzati scontano il proseguimento della fase recessiva, degli squilibri delle bilance dei pagamenti dovuti in buona misura all'alto tasso dell'inflazione e risentono delle tensioni anomale presenti nel mercato dei cambi. Pur tuttavia, un aiuto all'assestamento potrebbe venire dalla ripresa economica degli Stati Uniti. In questo quadro, certamente complesso, si inserisce la discussione sulla legge finanziaria, operando una serie di scelte presentando alcune novità. Tuttavia, il quadro completo della politica economica del Governo manca ancora della definizione del piano a medio termine, che consideriamo di fondamentale importanza

e che indicherà con maggiore chiarezza le linee di sviluppo della nostra economia e gli obiettivi da raggiungere. L'occasione della legge finanziaria pertanto non può esaurire il dibattito di politica economica, anche se ne rappresenta un momento qualificante. Il Governo in questa occasione ha intanto portato avanti un'azione di contenimento e di pulizia della spesa pubblica, unitamente ad alcune scelte qualitative, che ci sembra vadano valutate positivamente. Altrettanto positiva è la nostra valutazione delle novità metodologiche introdotte quest'anno nel provvedimento al nostro esame. Indubbiamente, quest'anno la legge finanziaria presenta novità di impostazione rispetto all'esperienza dei due anni precedenti, novità che ci trovano favorevoli perché contribuiscono in qualche modo a fare chiarezza e a dare al disegno di legge al nostro esame il significato di legge-cornice, cui si affianca il bilancio a legislazione « invariata ».

Tuttavia, va detto come il momento particolare nel quale il provvedimento viene discusso e le gravi calamità che si sono abbattute sulla Campania e sulla Basilicata, dopo che il provvedimento era già stato presentato al Parlamento, abbiano reso necessario un lavoro di revisione da parte del Governo e della Commissione di merito per affrontare con realismo le situazioni di fronte alle quali ci troviamo.

Il Governo ha riconsiderato alcune grandezze sia di entrata che di spesa, riducendo il livello massimo del ricorso al mercato sotto gli 80 miliardi; ma nel provvedimento è stata operata una ripartizione delle risorse che tiene conto dell'esigenza di rilanciare alcuni settori del nostro apparato produttivo in un anno che certamente non si presenta facile per la nostra economia.

Ci sembra, a questo proposito, significativo il rifinanziamento della legge sulla riconversione industriale per circa 1.500 miliardi, così come valutiamo positivamente il finanziamento al sistema delle partecipazioni statali. Infatti, siamo profondamente convinti che dalla capacità concreta di ristrutturare e riconvertire l'apparato produttivo del nostro paese dipenda la pos-

sibilità di avviare un processo di crescita economica che consenta di affrontare anche i problemi dell'occupazione. Abbiamo accolto con grande interesse il rapporto sulle partecipazioni statali presentato dal ministro De Michelis e condividiamo gran parte delle considerazioni in esso esposte. Una cosa, tuttavia, va detta con grande chiarezza, e riguarda la dislocazione delle risorse. In un momento così difficile per il nostro Mezzogiorno, lo sforzo dell'industria privata e pubblica deve essere proteso nel ritrovare capacità di creare posti di lavoro in quelle zone del paese dove questa esigenza comincia ormai ad assumere toni drammatici. Sappiamo bene che l'azione di risanamento va svolta laddove l'industria esiste, ma i processi di riconversione e le nuove iniziative dovranno riguardare il sud.

È lungo questa strada, onorevoli colleghi, che si devono affrontare problemi gravi come quelli del terremoto. A che servirebbe avviare e portare avanti un'opera di ricostruzione materiale delle zone colpite dal sisma, se non avessimo contemporaneamente la capacità di creare nuovo reddito nel Mezzogiorno, perché la ricostruzione nel suo complesso diventi, come può diventare, momento di avvicinamento e non di definitiva separazione tra due aree geografiche del nostro paese da troppi anni ormai oggetto di una dislocazione dualistica dell'economia, che ha visto il Mezzogiorno sempre perdente?

A proposito del Mezzogiorno, voglio dire che abbiamo espresso parere favorevole alla proroga per un periodo limitato di tempo della Cassa per il mezzogiorno, consapevoli del ruolo che in questo momento la Cassa sta svolgendo nei confronti delle zone terremotate. Certo, avremmo preferito discutere in questo periodo non di proroghe, ma della nuova struttura che l'intervento straordinario deve assumere. A questo proposito, il gruppo che ho l'onore di rappresentare, ha già da tempo depositato alla Camera una propria proposta di legge, nell'auspicio che si arrivasse per tempo a dibatterne in Parlamento. Questo non è stato possibile, non certo per nostra responsabilità; ma vogliamo dare atto

al Governo di avere già predisposto un disegno di legge, che siamo certi sarà oggetto del nostro lavoro di parlamentari fin dall'inizio del prossimo anno.

Ci auguriamo soltanto che questo futuro dibattito sia pervaso da una grande tensione morale e politica, e non diventi oggetto di strumentalizzazioni, che ancora una volta finirebbero per essere pagate dai cittadini delle aree meridionali. Su questo argomento, ritengo opportuno spendere ancora qualche parola. Il Mezzogiorno oggi può divenire un'area pronta per il decollo. Esistono ancora problemi e difficoltà, alcune delle quali non proprie del Mezzogiorno, ma si è prodotto un mutamento strutturale e si delineano opportunità di sviluppo in tutti i campi, dall'industria all'agricoltura, al turismo, ai servizi. Certo, ben altro sarebbe stato il risultato dell'intervento straordinario, se questo non avesse dovuto supplire molto spesso anche le gravi carenze dell'intervento ordinario dello Stato. Questo, infatti, è il vero problema: il coordinamento dell'intervento straordinario con quello ordinario. Ma il dibattito sull'avvenire dell'intervento straordinario ha anche posto in luce l'esistenza di una opinione secondo la quale non esistono più fondate ragioni per ritenere che l'intervento straordinario debba proseguire negli anni '80.

Gli argomenti degli assertori di questa tesi si riconducono al presupposto, apparentemente convalidato dall'andamento dell'economia meridionale nel corso del 1979, che i processi di vitalità spontanea, sia pure sommersa, che contraddistinguono lo sviluppo del Mezzogiorno, sono ormai tali da rendere superflua un'azione straordinaria dallo Stato fondata su strumenti diversi da quelli propri dell'amministrazione ordinaria. Implicita in questa tesi è l'ulteriore considerazione, secondo la quale la razionalizzazione ed il potenziamento dell'attività amministrativa ordinaria, soprattutto delle regioni e degli enti locali, è più che sufficiente a sostenere lo sviluppo spontaneo delle attività produttive esistenti fino al traguardo rappresentato dalla eliminazione degli attuali divari.

Da un altro punto di vista si sostiene l'opportunità di non proseguire nell'azione straordinaria perché essa sarebbe stata contraddistinta da un rilevante insuccesso dovuto ad errori di impostazione e di gestione delle politiche e dei relativi strumenti operativi. Questa tesi, mentre da una parte si sostiene sul presunto fallimento degli strumenti dell'intervento straordinario, in primo luogo la Cassa per il mezzogiorno, dall'altra sfocia nella polemica sulle cosiddette « cattedrali nel deserto » e considera gli incentivi come un fattore di deviazione da una corretta impostazione dei rapporti tra pubblica amministrazione ed impresa; gli incentivi, insomma, costituirebbero più che altro un fattore di corruzione. Tralasciando i connotati pseudomoralistici compresi in queste ultime opinioni, meritano invece attenta considerazione le altre questioni poste nelle tesi richiamate.

Quanto allo *slogan* delle « cattedrali nel deserto », si può dire che esso è vanificato da recenti indagini che testimoniano la notevole differenziazione dell'apparato industriale del Mezzogiorno, in termini sia territoriali che settoriali: il consolidamento intorno ai grandi poli realizzati negli anni sessanta di rilevanti attività indotte; la presenza assolutamente maggioritaria, in termini di valore aggiunto e di occupazione, di medie e piccole imprese. Non ci sono dunque « cattedrali » e non vi è solamente il « deserto », almeno in buona parte del territorio nazionale.

Quanto alla prima delle tesi richiamate, quella che fa riferimento ai processi di vitalità spontanea, certamente presenti in molte aree del Mezzogiorno, si può affermare che essa non tiene in sufficiente considerazione la struttura complessiva del tessuto industriale del sud, contraddistinta anche da aree in crisi per ragioni che non riguardano certamente il Mezzogiorno, e dimentica di avvertire la labilità di molti processi spontanei in corso, l'insufficiente radicamento nella realtà sociale ed economica delle aree interessate e la conseguente necessità di definire appropriati strumenti per il sostegno e lo sviluppo delle esistenti potenzialità. Se non

altro, occorre creare le condizioni perché l'area dell'economia sommersa emerga a livello istituzionale.

Le decisioni legislative sull'intervento straordinario e sui suoi strumenti operativi — primo fra tutti la Cassa per il mezzogiorno — non debbono essere determinate da visioni ideologicamente assiomatiche o da logica di pura conservazione del potere, che si risolverebbero in un danno oggettivo per il sud. Al contrario, le scelte dovranno essere la risultante di una accurata analisi dell'esperienza fino ad oggi compiuta, dello stato reale dell'economia del paese, dell'effettiva capacità di tutti gli organi dello Stato, delle regioni e degli enti locali, ed infine delle ipotesi più realisticamente perseguibili nell'arco del prossimo decennio. Per questo riteniamo rilevanti le ragioni che consigliano di proseguire, sia pure con i necessari correttivi, l'azione intrapresa agli inizi degli anni cinquanta. Esse sono molteplici e possono essere considerate a tre livelli diversi, caratterizzati da una forte interdipendenza nei meccanismi di causa ed effetto che regolano lo sviluppo dell'economia meridionale, di quella nazionale e di quella europea.

In questo quadro, la proroga significa per noi essenzialmente due cose: garantire l'operatività dello strumento Cassa in questo momento delicato e consentire un ampio dibattito sul futuro dell'intervento straordinario.

Onorevoli colleghi, alla ripresa del sistema produttivo ci sembra contribuiscano anche altre voci presenti nel disegno di legge al nostro esame, quale quella relativa agli interventi di carattere sociale e produttivo per alcuni settori dell'economia, all'interno della quale sono allocati i fondi per provvedere alla fiscalizzazione degli oneri sociali del secondo semestre del 1981. Siamo d'accordo con questo tipo di intervento anche se ci sembra che il problema relativo alla fiscalizzazione vada affrontato in maniera più razionale ed organica per il futuro.

Circa il complesso problema della ricostruzione delle zone terremotate, al di là degli interventi già effettuati sul bi-

lancio dell'anno in corso, il Governo ha deciso di provvedervi per il 1981 ricorrendo ad una doppia manovra articolata sui prestiti esteri e sulle maggiori entrate derivanti da alcune misure fiscali. La legge finanziaria a questo proposito si limita allo stanziamento delle somme necessarie a garantire il servizio finanziario in collegamento con i prestiti, mentre qualche perplessità ha destato il ricorso all'aumento del prezzo della benzina ed allo slittamento al 1982 della revisione della curva delle aliquote dell'IRPEF.

Siamo tuttavia convinti che un giudizio definitivo su talune scelte possa essere fornito quando saranno ufficialmente noti il piano a medio termine e conseguentemente gli obiettivi e i tempi operativi che il Governo intende darsi nel medio periodo. Non va tuttavia sottovalutato il pericolo di misure congiunturali che, decise oggi, potrebbero far sentire i loro effetti in un momento successivo, nel quale, esauriti gli impulsi congiunturali negativi, l'economia italiana potrebbe aver già ricostituito i presupposti per l'avvio di un nuovo ciclo espansivo. Siamo consapevoli che questa ipotesi può certamente essere considerata ottimista ma riteniamo che non possa essere sottovalutata e ignorata del tutto da coloro che debbono compiere le scelte di politica economica.

Onorevoli colleghi, prima di concludere questo intervento voglio ricordare che il gruppo socialdemocratico ha presentato in Commissione, e ripresenterà in Assemblea, alcuni emendamenti volti ad eliminare alcune palesi disparità di trattamento tra i lavoratori in attività di servizio e i pensionati in tema di scala mobile.

Taluno ha ritenuto di poter affermare che la nostra posizione non tiene conto della difficoltà del momento e finirebbe per configurarsi come un assalto alla politica di contenimento della spesa pubblica. Noi riteniamo invece di dover proseguire nella nostra azione in coerenza con la nostra impostazione di politica sociale e con gli impegni che lo stesso Governo ha assunto al momento della sua formazione.

È per questi motivi che, pur esprimendo un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento al nostro esame, sottoporremo all'attenzione di questa Assemblea i nostri emendamenti, non certo per dissociarci dall'azione politica che il Governo sta portando avanti, ma per cercare di correggere un errore e una discriminazione in atto che è a danno delle categorie più deboli e meno protette del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare il dibattito sulla legge finanziaria, vorrei soffermarmi, innanzitutto, su alcune osservazioni di carattere formale. L'aver elaborato un progetto di bilancio a legislazione invariata, ha creato, a nostro giudizio, una serie di problemi, se non di inconvenienti. Il documento di bilancio, infatti, è ormai completamente superato — e questo è il primo dei problemi — per cui il suo esame da parte del Parlamento avrà ben scarso significato. Vi è poi da rilevare, ancora, che il balletto delle cifre e degli emendamenti che il Governo ha determinato nella legge finanziaria e nel bilancio hanno reso poco trasparente l'intera manovra e potrebbero, in sostanza, provocare l'affievolimento del controllo parlamentare sulla politica di bilancio.

Occorre che il Governo chiarisca, soprattutto, gli effetti che le varie modifiche avranno sull'entità del fabbisogno nel settore pubblico allargato. Vi è un altro problema da risolvere ed è, ministro Andreatta, quello della non totale coerenza delle dichiarazioni e previsioni fra il ministro del tesoro ed il ministro del bilancio. A tale riguardo occorre un chiarimento, in modo da evitare che il piano generale risulti avulso dalla politica di bilancio e, cioè, divenga una semplice esercitazione intellettuale.

Ma, al di là di queste osservazioni, vi è da considerare che la legge finanziaria, come anche il bilancio di previsione, appaiano staccati da un disegno di politica

economica e, comunque, diretti prevalentemente a fronteggiare le esigenze del momento. Non traspare dalla impostazione della legge finanziaria una sufficiente consapevolezza dei gravi problemi del paese, del gravissimo *deficit* commerciale, dell'inflazione giunta ad oltre il 20 per cento, dei gravi problemi energetici; tutte realtà che avrebbero dovuto consigliare di dare un segnale nel senso di far capire che il paese non può più permettersi il lusso di mantenere grandi sacche improduttive di spreco e di inefficienza.

Lo strumento della legge finanziaria non è stato usato, come sarebbe stato necessario, per quantificare le grandi voci di spesa del bilancio pubblico (previdenza, finanza locale e regionale, sanità). Non ci si è inoltre posti il problema di contenere seriamente la spesa corrente e di migliorarne la produttività in termini di prestazioni pubbliche. Per tali motivi, la legge finanziaria rappresenta quest'anno, a nostro giudizio, l'occasione perduta ai fini dell'avvio del contenimento e della razionalizzazione della spesa pubblica, come momento essenziale di una realistica ed incisiva politica economica.

Ma, se la legge finanziaria del 1980 è stata criticata come « legge-omnibus », contenente cioè un coacervo di norme tra le più disparate e settoriali, il disegno di legge finanziaria per il 1981 pecca forse per l'eccesso opposto, nel senso che si tratta di un provvedimento scarno e dal contenuto piuttosto limitato. In base alla riforma dei metodi per la formazione del bilancio statale, prevista dalla legge n. 468, la legge finanziaria doveva costituire lo strumento messo a disposizione dell'esecutivo per il governo della finanza pubblica, attraverso la modifica di tutte le leggi di spesa che richiedono aggiornamento. Lo scopo di tale strumento, che il legislatore ha posto nelle mani del Governo, era quello di consentire che la formazione del bilancio dello Stato cessasse di essere un atto sostanzialmente notarile, di pura registrazione delle entrate e delle spese previste dalla legislazione in vigore e divenisse invece un momento di governo e di controllo delle entrate e delle spese pub-

bliche, come elemento indispensabile di ogni politica economica che voglia essere incisiva.

Ora, a noi sembra che le critiche, solo in parte fondate, al disegno di legge finanziaria dello scorso anno abbiano condotto i ministri finanziari a cadere nell'eccesso opposto, rispetto all'anno passato, rinunciando sostanzialmente ad un importante strumento di politica economica. Sarebbe stato, a nostro giudizio, possibile ed utile includere nella legge finanziaria la quantificazione dei tetti massimi di spesa per i settori più importanti, quali la finanza locale, gli apporti al settore previdenziale ed alle partecipazioni statali.

Entrando di più nel merito, occorre ricordare che, dopo le vicissitudini iniziali, le proposte di modifica della legge finanziaria e del bilancio, avanzate dal Governo, portavano ad un disavanzo totale di 78.958 miliardi. Il testo della legge finanziaria approvato dalla Commissione prevede invece le seguenti voci di aumento di spesa: fondi globali per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, 17.348 miliardi; incidenza delle leggi pluriennali di spesa, 5.420 miliardi; spese derivanti dell'articolato della legge finanziaria, 1.670 miliardi. Se si somma a tale cifra anche il *deficit* del bilancio iniziale e si sottrae da essa della spesa di cui alla nota di variazione al bilancio e l'introito degli inasprimenti fiscali, si arriva ad un totale di 79.885 miliardi.

Come si può constatare, le variazioni del ricorso al mercato cioè del disavanzo globale di competenza, sono scarse, per effetto delle modifiche alla legge finanziaria apportate dalla Commissione (l'aumento è infatti di circa 900 miliardi), ma la modifica reale sta all'interno delle voci che compongono la legge finanziaria. Nella complessa manovra proposta dal Governo per finanziare le spese del terremoto, resta in piedi soltanto la nota di variazione al bilancio che comporta una riduzione del *deficit* di competenza per 8.998 miliardi, da imputarsi soprattutto alla eliminazione dei fondi per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso e dell'accantonamento per il ripiano del *deficit* della ge-

stione INPS per i coltivatori diretti. Per quanto riguarda le modifiche proposte dal Governo alla legge finanziaria, queste sono sostanzialmente saltate. Innanzitutto, il maggior onere della legge finanziaria è aumentato dai 21.113 miliardi del testo emendato del Governo ai 24.439 del testo proposto dalla Commissione. Tale maggiore onere è stato compensato dalle misure fiscali (aumento della benzina, slittamento della revisione delle aliquote IRPEF), per complessivi 2.400 miliardi di maggiore entrata, rispetto alle previsioni di bilancio.

Ma, al di là della variazione dell'onere complessivo della legge finanziaria, la modifica più incisiva è avvenuta all'interno della legge finanziaria stessa. E cioè quasi completamente è venuta meno la ripulitura della legge finanziaria proposta dal Governo per far posto alle spese necessarie per la ricostruzione. La Commissione ha introdotto alcuni stanziamenti ed alcuni accantonamenti di cui il Governo aveva proposto l'eliminazione o la riduzione ed ha inserito nuovi o maggiori spese e accantonamenti per altre voci. La conseguenza è che la manovra proposta dal Governo, con i citati emendamenti al bilancio e alla legge finanziaria per ritagliare uno spazio, per finanziare gli interventi a favore delle zone terremotate, è sostanzialmente fallita. La Commissione bilancio ha ridotto drasticamente gli accantonamenti di parte corrente per le zone terremotate destinandoli ad altri scopi quali ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali, il trasferimento a favore degli enti locali e così via. Di fronte a ciò il Governo ha dovuto varare l'inasprimento fiscale sulla benzina e ha dovuto rinviare la revisione della curva dell'IRPEF per ottenere un'entrata di 2.400 miliardi al fine di recuperare quello spazio finanziario che la Commissione gli aveva sottratto.

A questo punto c'è innanzitutto da osservare che il nuovo tipo di copertura delle spese per il terremoto appare per un verso migliore rispetto a quello previsto dagli emendamenti governativi; che, anzi, era — mi sia consentito — più fittizia che reale. Criticabile invece è il modo in cui sono state reperite queste nuove

fonti finanziarie. Per quanto riguarda l'inasprimento dell'imposta sui prodotti petroliferi c'è da dire che nel momento in cui il costo del petrolio e quindi il costo industriale dei prodotti petroliferi finiti è in costante aumento, inserire nuovi ed ulteriori aggravii fiscali a distanza di poco tempo rispetto ad un altro aggravio è criticabile in quanto si penalizza l'industria automobilistica nazionale, già in grave crisi, si ostacola gravemente la mobilità dei cittadini, in presenza soprattutto di un servizio di trasporto pubblico, specialmente urbano, gravemente carente, si dà una spinta ulteriore alla già grave inflazione in quanto notoriamente il prezzo della benzina è un prezzo-pilota che trascina in su tutti gli altri prezzi.

Per quanto riguarda il rinvio della revisione delle aliquote IRPEF il giudizio è altrettanto negativo: l'inflazione ha reso insopportabile il carico fiscale ed era ed è necessaria una riduzione delle relative aliquote ben più sostanziosa di quella predisposta ed annunciata dal Governo. Ma anche su questo punto ritornerò più avanti.

I liberali hanno presentato una proposta di legge in materia che conserva pertanto tutta la sua validità alla quale continuiamo a fare specifico riferimento. Per reperire le risorse finanziarie necessarie al finanziamento delle spese per la ricostruzione delle zone terremotate era invece necessario incidere sul lato della spesa contenendo la spesa improduttiva, e ciò con particolare riferimento agli aumenti dei fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale, che debbono essere subordinati ad un serio e credibile programma di risanamento finanziario, gestionale e industriale.

Altro campo dove sarebbe stato possibile fare economia è quello delle pensioni di invalidità, che vengono concesse troppo spesso anche a chi invalido non è. Se si fossero fatte economie nei due settori predetti e nei mille altri in cui è possibile farne, non sarebbe stato necessario gravare i cittadini di nuovi e pesanti inasprimenti fiscali. Si è scelta invece la strada di non toccare interessi consolidati,

corporazioni, gruppi di potere che in vario modo sono alimentati dal denaro pubblico e si è scelta la via più comoda di spremere il contribuente, il che nell'attuale situazione ai liberali sembra controproducente dal punto di vista economico oltre che — mi sia consentito — sostanzialmente ingiusto.

L'impostazione quindi che ne deriva è per noi difficilmente accettabile, da non condividere, in quanto la pressione tributaria è arrivata a livelli ormai elevati e in particolare perché le aliquote dell'IRPEF sono ormai divenute molto pesanti per effetto dell'inflazione.

In questa situazione è necessario utilizzare al massimo tutte le energie aggiuntive che si possono ottenere attraverso la lotta alle evasioni fiscali. Tuttavia se si tiene conto del fatto che per il 1981 il bilancio di competenza dello Stato presenta un insieme di entrate di circa 106 mila miliardi ed un insieme di spese per 185 mila miliardi, con un conseguente *deficit* di circa 79 mila miliardi, è assurdo sperare di potere eliminare il *deficit* soltanto con l'aumento delle entrate fiscali.

Portare le entrate fiscali a coprire il *deficit* pubblico significherebbe portare la pressione globale sull'ordine del 60 per cento del reddito nazionale. Questo, pur ammesso che fosse possibile, costituirebbe di per sé un perverso strumento distorsivo di tutta l'economia italiana.

Fatta quindi questa premessa, risulta evidente come sia praticamente una scelta obbligata quella di puntare soprattutto al contenimento e alla riduzione in termini reali della spesa.

Onorevole rappresentante del Governo, ridurre la spesa pubblica non è impossibile, è solo impegnativo, certamente, sotto il profilo amministrativo, ed è assai scomodo dal punto di vista politico. Si tratta pertanto, in primo luogo, di trovare la volontà ed il coraggio politico per portare avanti iniziative che inevitabilmente colpiscono gli interessi dei vari gruppi che attingono, per un motivo o per l'altro, alla finanzia pubblica.

Sul piano generale è necessaria, innanzitutto, una attenta ripulitura dei singoli

capitoli del bilancio di competenza dello Stato, risalendo alle varie leggi di spesa che danno luogo a tali capitoli. Occorre cioè esaminare se gli aumenti degli stanziamenti previsti nei singoli capitoli di anno in anno siano effettivamente giustificati, a tal fine considerando con particolare attenzione un eventuale accumulo dei residui passivi nei singoli capitoli.

Occorre, inoltre, compiere un duro e pesante lavoro di riesame delle singole leggi di spesa, con particolare riferimento alle miriadi di contributi a favore di enti palesemente inutili, proponendo tutte le modifiche possibili in senso riduttivo.

Sul piano dell'attuazione, la strada potrebbe essere quella della legge finanziaria, nata proprio per fornire all'esecutivo ed al Parlamento un efficace strumento di governo della finanza pubblica.

Le azioni sopra dette, se condotte con rigore, con coraggio politico, con continuità, possono fornire un importante contributo per frenare la spesa pubblica, specie quella corrente.

Devono poi essere promesse azioni di carattere settoriale in ordine alle grandi voci che concorrono a determinare la spesa pubblica in senso stretto e la spesa del settore pubblico allargato. Mi sia consentito esaminare soltanto alcuni dei principali interventi settoriali, a cominciare da quelli nel settore previdenziale.

I problemi finanziari del settore, che si scaricano inevitabilmente sul bilancio pubblico, sono determinati in larga misura, come ricordavo prima, dall'enorme proliferazione delle pensioni di invalidità. Nel nostro paese, soprattutto in alcune zone depresse, la concessione di pensioni di invalidità ha assunto la forma di un sostegno indiscriminato del reddito, comportando un onere finanziario gravosissimo. È necessario pertanto rivedere la legislazione che disciplina la concessione delle pensioni di invalidità, in modo da far sì che tali pensioni siano concesse soltanto a chi è veramente invalido, prevenendo tra l'altro la revisione delle pensioni di invalidità già concesse, soprattutto per coloro che non sono prossimi all'età del pensionamento.

Per il settore sanitario è necessario individuare, da un lato, meccanismi di controllo della spesa e, dall'altro, meccanismi di disincentivazione alla spesa, anche attraverso l'estensione del *ticket* alle visite mediche ed alle degenze ospedaliere.

Mi auguro, onorevole ministro del tesoro, che i semi gettati in epoche più lontane possano, con l'aggravarsi delle situazioni, arrivare a maturazione, e che affermazioni che suonavano scandalo soltanto un anno fa possano diventare invece una realtà concreta e operare come disincentivo nei prossimi anni, se non nei prossimi mesi.

Parlavo dell'estensione del *ticket* alle visite mediche ed alle degenze ospedaliere, introducendo nel contempo l'esenzione dal pagamento del *ticket* per i percettori di redditi più bassi.

Per quanto riguarda la finanza locale, si deve ricordare che un'importante quota della spesa pubblica è assorbita dai trasferimenti a favore dei comuni e delle province. Ma tali trasferimenti sono determinati attualmente ancora di anno in anno, in base ad incrementi percentuali della spesa storica.

Si tratta di un meccanismo che non ha nessun riferimento concreto e, quindi, privilegia chi ha speso di più in passato e non chi ha speso meglio: un esempio di modello di cattivo governo. È necessario pertanto varare una riforma della finanza locale, che leghi l'entità dei trasferimenti statali a favore degli enti locali a parametri obiettivi, sia pure con correttivi a favore delle aree depresse del paese.

In tale contesto sarà possibile attuare un contenimento più efficace della dinamica della spesa, in quanto si potrà distinguere tra spese necessarie e spese derivanti da sprechi o cattiva amministrazione, che l'attuale sistema dei trasferimenti ha alimentato.

Ancora, nel settore delle partecipazioni statali, già con la legge n. 675 sulla riconversione industriale sono stati stanziati fondi ingentissimi per le ricapitalizzazioni. Oggi, di fronte al — mi sia consen-

tito chiamarlo così - disastro industriale, gestionale e finanziario, soprattutto dell'IRI, circolano già richieste di ulteriori apporti finanziari pubblici per un importo superiore ai 12 mila miliardi.

Occorre porre termine alla politica meramente assistenziale in questo settore, cedendo ai privati le aziende che operano in settori non strategici, e cedendo o chiudendo le imprese irrimediabilmente fuori mercato. Tale strategia deve essere portata avanti coerentemente nelle aree del nord, dove non ci sono gravi problemi deroghe parziali e momentanee per mi occupazionali, e può ammettere sole aree particolarmente depresse.

Ma un altro fattore molto importante di cattiva utilizzazione e di spreco del pubblico denaro è rappresentato dalla sostanziale inefficienza della pubblica amministrazione. In questo campo non è vero che non sia possibile fare nulla in attesa della ormai mitica riforma burocratica. Si possono fare - se si ha il coraggio politico - molte piccole cose: per esempio, far rispettare i regolamenti del personale, oggi praticamente disattesi; responsabilizzare i quadri dirigenti, che devono progredire in carriera solo se gli uffici ad essi affidati hanno dato buona prova di funzionamento.

Si deve, in altri termini, introdurre un po' di meritocrazia nella pubblica amministrazione ed un sistema di controlli dei tempi e delle produttività. È assurdo che in molti settori della pubblica amministrazione siano solo i pochi, che sono anche i più preparati, a dover lavorare per tutti.

Come si vede, la riduzione della spesa pubblica non è impossibile, anche se certamente non è cosa facile. Ci vuole volontà, determinazione, coraggio politico, soprattutto il senso dello Stato e la volontà degli uomini politici e degli amministratori pubblici di voler perseguire coerentemente lo scopo prefissato.

È necessaria, quindi, la predisposizione di un piano finanziario pluriennale, nel quale vengano indicati i modi e le precise scelte per la riduzione del *deficit*

pubblico, che costituisce il principale fattore dell'inflazione nel nostro paese.

L'azione suddetta, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è ormai improcrastinabile. L'economia italiana dovrà misurarsi a breve scadenza, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, con problemi formidabili, per i quali non è più concesso a nessuno il lusso dell'inefficienza e degli sprechi.

Il nostro sistema è caratterizzato da gravi problemi, quali l'inflazione ad un livello del venti per cento, che non accenna a rallentare, e l'inquietante aumento del disavanzo con l'estero, che è l'allarmante segnale della perdita di competitività della nostra economia nei confronti dell'estero. Quest'ultimo è forse il fatto particolarmente più preoccupante per un paese come l'Italia, a economia essenzialmente trasformatrice, che è costretta ad importare gran parte delle materie prime per la propria industria, tutta l'energia che consuma e larga parte dei generi alimentari.

Se non riusciremo nei prossimi anni a trasformare la nostra economia, orientandola verso produzioni a maggior contenuto tecnologico, tipiche di quelle di un'economia matura, come dovrebbe essere la nostra, rischieremo di trovarci in crescenti difficoltà a causa della concorrenza dei paesi di recente industrializzazione, che sopportano costi del lavoro sostanzialmente più bassi dei nostri, e non si deve dimenticare che alcuni paesi di tale tipo già stanno entrando nella Comunità europea. Saranno perciò indispensabili urgenti investimenti produttivi e ci si dovrà misurare con il formidabile problema dell'energia, che non è stato affrontato dal 1973 (anno in cui esplose) ad oggi. Ma in tale quadro non sarà più possibile progredire con un apparato pubblico nelle condizioni di quello attuale. Lo Stato dovrà perciò mettere ordine in casa propria e nei propri conti, riordinare le partecipazioni statali; in caso contrario, con la grave remora di un settore pubblico inefficiente e costosissimo, il nostro paese rischierà di rimanere sempre più distaccato dai paesi più avanzati della Comunità e di

essere invece risucchiato nel terzo mondo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati (dovrei dire meglio signori rappresentanti del Governo, perché oltre al ministro Andreatta c'è anche un sottosegretario al banco della Presidenza), io la ringrazio, signor ministro, per essere presente questa sera e sono in parte responsabile di questa sua presenza per aver sollevato questa mattina la questione della presenza a questo dibattito dei ministri competenti, come recita testualmente il regolamento della Camera. Per la verità il regolamento della Camera, come io facevo notare questa mattina, si riferisce alle Commissioni e spiega che non è possibile il dibattito nelle Commissioni su queste materie in assenza dei ministri competenti. Ma il vicepresidente Fortuna che presiedeva la seduta questa mattina ha convenuto che una norma che è valida per le Commissioni è a maggior ragione valida per l'Assemblea.

So benissimo, signor ministro, che lei questa mattina era impegnato nel Consiglio dei ministri e che non stava in vacanza, lo so perché ci è stato detto, ma so anche che noi dobbiamo prendere una decisione per quello che riguarda le priorità. Non possiamo parlare di centralità del Parlamento soltanto nei comizi della domenica e poi nei giorni feriali avere altre priorità e facciamo altre scelte: quando diciamo di voler puntare sulla centralità del Parlamento e di questa centralità parliamo, vogliamo realmente poi porre in essere comportamenti conseguenti. So che le è costato un sacrificio venire questa sera perché so che non sta bene e quindi il mio apprezzamento è maggiore per questo. Però volevo appunto farle notare che il mio non era un atto di pressione nei confronti del Governo, ma mi pare che fosse dovuto al Parlamento che in presenza di un provvedimento di tale importanza e di tale rilievo, quale è la legge finanziaria, almeno uno dei ministri competenti fosse presente, tanto più che il

dibattito sulla legge finanziaria e che — ahimé — ha luogo con grande difficoltà e con grande fatica grazie ad una iniziativa del gruppo radicale al quale io appartengo e alle pressioni che sono state fatte dal gruppo al quale io appartengo, dovrebbe essere di fatto il vero dibattito sulla fiducia, cioè il dibattito in cui le dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio formula quando presenta il Governo alle Camere si traducono poi in proposte precise di Governo, in atti concreti che acquistano una fisionomia leggibile ed escono dal grande, fumoso calderone che è invece la dichiarazione programmatica che il Presidente del Consiglio, come dicevo prima, formula quando presenta il Governo alle Camere. Quindi, dovrebbe essere un dibattito di grande importanza e di grande respiro.

Questa è la ragione per cui noi in sede di Conferenza di capigruppo non abbiamo accettato di chiudere questo dibattito in poche ore, il venerdì e il sabato alla vigilia di Natale, ad aula vuota (è vuota questa sera, ma abbiamo la speranza che sarà meno vuota alla ripresa dopo le feste natalizie) e in maniera quasi clandestina.

Questo non tanto perché vogliamo imporre i nostri interventi ai colleghi deputati, al Presidente di turno dell'Assemblea e ai rappresentanti del Governo, ma perché vogliamo noi per primi ascoltare gli altri, che — ahimé — parlano poco o non parlano affatto. Infatti, noi siamo persuasi che un Parlamento è un luogo dove si formano i liberi convincimenti; e formare i liberi convincimenti significa parlare e ascoltare: parlare non è una perdita di tempo, signor ministro.

Sembra che sia invalsa in molti di noi, che siamo abituati a frequentare da tempo il « palazzo », un'idea per cui bisogna ridurre al minimo questi dibattiti noiosi e che ci fanno perdere tempo perché in fondo i liberi convincimenti (detto fra virgolette) sono stati formati non liberamente prima, sulla base delle appartenenze ai gruppi parlamentari. Per cui ogni gruppo parlamentare è il vero soggetto politico del dibattito e quindi basti che parli uno per gruppo.

Ma noi non possiamo annullare la personalità dei singoli deputati nel gruppo parlamentare: ogni deputato ha il diritto di parlare e di ascoltare perché ha il diritto di formarsi un libero convincimento, che si forma sulla base delle informazioni, delle notizie, delle nozioni che apprendono stando qui e ascoltando.

I diciotto deputati radicali — e non a caso dico diciotto deputati, perché anche la collega Maria Luisa Galli, che ha deciso di passare al gruppo della sinistra indipendente, è un deputato radicale, visto che nessuno nel nostro gruppo pone questioni di appartenenza al gruppo: lei ha ritenuto, ed era suo diritto, di svolgere la sua attività di deputato radicale in modo migliore nel gruppo della sinistra indipendente, e siamo certi che lo farà —, non avendo disciplina di gruppo, hanno il diritto di venire in quest'aula e di ascoltare, o in aula o attraverso gli apparecchi trasmettitori, e di farsi un convincimento, per poter decidere autonomamente come manifestare il proprio voto: io potrei votare anche a favore della legge finanziaria, se mi si convincesse che questa legge è buona (finora non mi sono fatto questo convincimento).

Pertanto, i nostri interventi sono determinati soprattutto dalla volontà di tenere aperto questo dibattito e di consentire, a chi vuole, di parlare. Ecco perché abbiamo detto nella Conferenza dei capigruppo che non intendevamo accedere alla proposta di chiudere frettolosamente questo dibattito, ed ecco perché, signor ministro, questa mattina mi sono alzato e ho reclamato un diritto, la sua presenza questa sera, e sono lieto che questa sera lei sia qui con noi.

Venendo poi specificamente alla legge finanziaria, devo dire che lei ci ha fatto un'esposizione molto lucida e molto chiara e ci ha dato un quadro, che tutti noi non esitiamo a definire molto oscuro, del futuro del nostro paese.

Il *deficit* petrolifero tende ad aumentare in maniera sempre più preoccupante. Lei ci ha detto, permanendo l'attuale situazione di carenza di offerta sul mercato internazionale (determinata dagli eventi

bellici nel medio oriente), che ci troveremo quanto prima in gravissime difficoltà, avendo potuto finora far fronte utilizzando le scorte; e ci ha anche detto che siamo in presenza di una situazione così pesante di *deficit* petrolifero nella bilancia dei pagamenti da dover prevedere un risparmio di petrolio molto cospicuo (4 o 5 milioni di tonnellate) e in tempi brevi, se ho ben capito; e che, nella malaugurata eventualità che non si fosse in grado di realizzare tale risparmio, dovremmo intervenire con mezzi, ahimé, tristemente noti, che hanno come effetto una distruzione di ricchezza e una compressione dell'occupazione.

Ci ha anche detto che il quadro nero continua, nel senso che siamo in presenza di una caduta della domanda (e non più soltanto di quella estera, ma anche di quella interna) e di una caduta degli investimenti. In altre parole, quei due periodi di tumultuoso sviluppo imprevisto che ci avevano gratificato negli anni passati (uno patologico ed uno sano, se così possiamo dire) sono dimenticati e passati; e le previsioni (se delle previsioni ci si può fidare, visto che quelle due fasi di sviluppo impetuoso erano, come lei stesso ha detto, imprevedibili) sono, almeno per il primo semestre del prossimo anno, negative. Dovrebbero invece essere di limitato ottimismo per quanto riguarda il secondo semestre, nel quale dovremmo registrare una piccola ripresa.

Bene, signor ministro: circa le previsioni, sono più d'accordo con quanto diceva ieri sera il collega Spaventa, piuttosto che con quanto è scritto in queste previsioni. Ho cioè la sensazione che l'avvento dell'amministrazione Reagan negli Stati Uniti d'America farà adottare in quel paese alcune scelte di politica economica che non saranno senza influenza nei paesi europei e, in particolare, nel nostro. Mi pare, quindi, un po' troppo ottimistica la previsione di una ripresa nel secondo semestre del prossimo anno.

Il quadro, quindi, non è allegro e, come ricordavo prima, lei diceva che il primo problema è quello dell'energia, suggerendo il grosso risparmio dell'ordine di

4-5 milioni di tonnellate di petrolio. Vorrei, però, sapere come il Governo intenda procedere per conseguire questo risparmio. Noi siamo d'accordo sul fatto che si debba risparmiare, la proposta ci sembra ragionevole e seria: ma come possiamo fare?

Sembra che questo sia lo stesso discorso che sentiamo spesso — e che abbiamo sentito anche dal ministro del bilancio — a proposito del taglio della spesa corrente e all'aumento degli investimenti. Certo, tutti sappiamo che bisogna tagliare la spesa corrente e aumentare gli investimenti. Ma come si fa? E come si fa a realizzare questo risparmio di petrolio? E che cosa vuol dire un risparmio del genere?

C'era un mio amico burlone che voleva dire che per guadagnare denaro in borsa basta fare una cosa semplicissima: basta comprare quando la Borsa è bassa, e vendere quando è al rialzo; con questa ricetta, si fanno eccellenti affari! Ma restava il problema di sapere quando comprare e vendere; così è con i tagli della spesa corrente, gli aumenti degli investimenti ed anche il risparmio petrolifero!

Il ministro del tesoro si riferisce al risparmio del petrolio od a quello energetico nel suo complesso? Se dobbiamo contenere il nostro consumo di energia, oppure dobbiamo soltanto ridurre le importazioni di petrolio, e sostituire l'energia prodotta dal petrolio con quella di altra origine: vorremmo sapere questo perché, nel primo caso, saremmo d'accordo; ma come facciamo ad indurre le famiglie italiane a consumare meno energia e ad indurre le industrie italiane a produrre elettrodomestici che consumano meno energia? Si è registrato uno sviluppo nel senso diametralmente opposto: i frigoriferi di oggi hanno una struttura molto diversa rispetto a quelli di dieci o venti anni fa. In quelli di oggi vi è più spazio; quelli di vent'anni fa avevano un isolamento termico serio; magari costavano di più in fase di produzione, ma consentivano un minore consumo d'energia.

Quelli di oggi offrono maggiore capienza, sono più sottili, ma il consumo energetico è maggiore. Dobbiamo indurre le industrie a produrre i loro beni in maniera che consumino meno energia: ma come si farà, se nel nostro paese non riusciamo nemmeno a garantire che le industrie facciano ai loro prodotti una pubblicità leale?

L'altro giorno ho presentato una curiosa interpellanza al ministro delle poste in relazione ad un detersivo pubblicizzato dalla televisione italiana (si tratta di *Bio Presto lavatrice*, ma lo vedremo quando l'interpellanza sarà svolta), perché qualche giorno fa ho assistito ad un interessante programma televisivo che, ahimè, avrà breve vita: « Di tasca nostra: dalla parte dei consumatori » (è il primo tentativo della televisione italiana di informare correttamente il consumatore). So che questo programma ha provocato reazioni molto energiche da parte delle industrie, che si sentono insidiate!

Il detersivo citato fa una simpatica pubblicità: l'uomo in ammollo, per intenderci. La pubblicità consiste nel prendere uno strofinaccio molto sporco, nell'annodarlo nel punto in cui lo sporco è maggiore e nel collocarlo poi in una lavatrice; al termine dell'operazione si scopre che, grazie ai miracoli del detersivo, si ottiene un candore assoluto! « Di tasca nostra » si è presa il disturbo di ripetere l'esperimento ad uso dei telespettatori: annodato il medesimo strofinaccio, collocatolo in lavatrice, al termine dell'operazione non si è riscontrato il candore promesso: lo strofinaccio appariva nelle condizioni precedenti al trattamento! Questo è stato fatto in una lavatrice privata, nel contesto di un bucato complessivo ed allora il medesimo programma ha fatto lo stesso esperimento dello strofinaccio sporco annodato inserendolo però in una lavatrice eccezionalmente efficiente, una di quelle a gettone dei grandi complessi...

PRESIDENTE. ...di natura politica, evidentemente! Cercavo di interpretare il suo pensiero...

AJELLO. È un'affermazione che lascio al Presidente, il quale ha sempre la mia simpatia, quando fa interventi di questo genere!

Il risultato è stato identico ai precedenti: allora, come mai la televisione italiana, che ha una funzione di pubblico servizio, svolge contemporaneamente due operazioni contraddittorie, da una parte diffonde la pubblicità e dall'altra denuncia quest'ultima, in un diverso programma, come falsa e menzognera? So benissimo che in Italia non esiste una legge che riguarda la pubblicità, ma so anche che vi è un codice di comportamento della RAI, alla cui osservanza è tenuto un ente, che forse dovremo sciogliere come ente inutile, che si chiama SACIS, il quale dovrebbe controllare che la televisione, come servizio pubblico e quindi indipendentemente dalle leggi vigenti, garantisca che la pubblicità non sia falsa e menzogna.

Faccio solo un altro esempio in quanto lasceremo gli altri ad uno specifico dibattito che intendiamo dedicare a questo argomento, anche perché stiamo presentando numerose interrogazioni con l'intento di giungere, prima di essere obbligati dalla direttiva comunitaria approvata dal Parlamento europeo, alla presentazione di una legge sulla pubblicità.

Nel nostro paese le multinazionali fanno una pubblicità speciale: ne fanno una negli Stati Uniti ed una in Italia. La Kraft fa una etichetta per la sua maionese che vende negli Stati Uniti, dove è obbligata a denunciare il contenuto del suo prodotto, e ne fa un'altra, diversa e menzognera, per quella che vende nel nostro paese. L'etichetta americana è bianca e riporta la sola scritta della casa, mentre in quella italiana sono raffigurate due uova che però non sono contenute nel prodotto se non nella misura dello 0,57 per cento. Sotto questo profilo siamo considerati come territorio coloniale.

Ora in presenza di un'industria che si comporta in questo modo e che non riusciamo a controllare nemmeno nel momento in cui pubblicizza i suoi prodotti attraverso il servizio di comunicazione di

massa che è pubblico, vorrei sapere come facciamo ad imporre delle scelte importanti tendenti al risparmio energetico. Questo discorso vale tanto per l'industria, quanto per l'edilizia. Le case nel nostro paese sono piene di spifferi e sprecano una quantità enorme di energia termica. Magari nei paesi del nord, dove il freddo è più pungente, le cose non vanno in questo modo, ma nel centro-sud si è costruito, in tutti questi anni, nel contesto di una logica speculativa ignorando totalmente le misure che dovevano avere come obiettivo il risparmio energetico.

Questi sono alcuni dei problemi che il Governo si troverà davanti nel momento in cui deciderà di intraprendere la strada giusta del risparmio energetico. Comunque per intraprendere una strada di questo genere ci vuole una forza ed un consenso che secondo noi l'attuale Governo non ha.

C'è poi l'altra questione riguardante la sostituzione del petrolio con le energie alternative. Dobbiamo chiarire celermente quali sono le intenzioni del Governo in relazione alle scelte che intende compiere, se intende continuare a percorrere la strada, sempre più difficile ed ardua dell'energia nucleare, oppure se comincia a persuadersi che bisogna percorrere la strada delle energie rinnovabili. Questa è una questione abbastanza importante in quanto racchiude una filosofia dello sviluppo, diversa a seconda delle scelte.

Non sono estremista come il mio amico Barry Commoner che dice: l'atomo è fascista, ma non sono neanche lontanissimo da questa affermazione. La scelta nucleare ha le sue conseguenze precise; quello che era patrimonio di poche persone è ormai patrimonio dell'opinione pubblica nel suo complesso, tutti conoscono i dati, li hanno visti, li hanno sentiti, li hanno letti.

Alcuni canali di informazione sono diventati rapidamente ed improvvisamente prodighi: non so per quale ragione ma ben vengano le informazioni quando sono esatte! Tutto questo è servito ad infornare l'opinione pubblica la cui ostilità voi incontrate ogni giorno di più nel tentativo di imporre una scelta nucleare.

C'è preoccupazione per la gestione delle centrali e per la questione, sicuramente non risolta, della messa a dimora delle scorie. Dicevo che c'è una preoccupazione per la gestione perché, contrariamente a tutto quello che gli esperti hanno sempre detto, le centrali nucleari sono pericolose anche nella fase di gestione: questo è uno dei tanti tradimenti degli esperti, signor ministro! Gli esperti, infatti, avevano assicurato che mai sarebbe potuta succedere una esplosione nucleare nel contesto di una centrale elettrico-nucleare, ma l'incidente di Threemiles Island ha dimostrato che questa cosa era possibile: era possibile perfino l'esplosione, cioè quella che viene indicata come la « sindrome cinese ». Tutto quello che è successo (e questa la cosa drammatica, signor ministro!) in quella centrale nucleare in quei drammatici giorni era tutto impreveduto e considerato imprevedibile. Il peggio è stato evitato per un atto compiuto in maniera impreveduta ed imprevedibile da un individuo che, ad un certo punto, per un buon senso non programmato, ha fatto una cosa piuttosto che un'altra, ha compiuto un gesto non programmato! D'altronde questa storia è stata scritta e chiunque la può leggere.

Il problema delle scorie, invece, ha notevoli dimensioni: tutti lo sappiamo. Abbiamo appreso con orrore e con apprensione che una delle zone prescelte per la messa a dimora di scorie nucleari era quella che è stata epicentro del disastroso terremoto di un mese fa. E allora io mi domando (ed in proposito abbiamo rivolto una interrogazione al Governo per conoscere la sua opinione in materia) cosa sarebbe successo se questa zona prescelta per la messa a dimora delle scorie nucleari fosse stata già utilizzata nel momento in cui c'è stato il terremoto. Quali conseguenze ne sarebbero derivate? È una questione che tutti quanti conosciamo bene; sappiamo che non è stata risolta, che non ha una soluzione allo stato attuale delle conoscenze e che ha bisogno di approfondimenti ancora molto seri: inoltre non siamo persuasi che sia risolvibile.

La questione è di fare un'altra scelta. Questa è la prima delle tre scelte di fondo che vorrei indicare nel corso di questo mio intervento. Mi riferisco alla scelta di cambiare strada, di non mantenere una dipendenza culturale e di ispirazione da parte delle multinazionali dell'atomo che hanno costretto il mondo ad operare una scelta che, probabilmente, non era necessario fare. Se alla fine della guerra non ci fosse stato il presidente Eisenhower che avesse modificato una scelta che sembrava già fatta, quella della ricerca approfondita sull'energia alternativa, ed avesse lanciato il programma di « atomo per la pace », noi forse oggi non saremmo qui a discutere di queste cose sapendo che, negli Stati Uniti d'America non si costruiscono più centrali nucleari e che le misure di sicurezza che vengano adottate per far funzionare le vecchie centrali sono tali e tante che mai noi potremmo adottarle. Basti ricordare le distanze che ci debbono essere fra la centrale ed i centri abitati: in Italia se dovessimo adottare queste stesse distanze, non ne potremmo costruire alcuna. Infatti i nostri spazi — ahimè! — sono quelli che sono e tutti li conosciamo.

Oggi noi ci troviamo a discutere queste cose perché, ad un certo momento, si decise che era proficuo per un certo tipo di capitale dirigersi verso l'investimento nell'atomo ad uso pacifico e si lanciò la meravigliosa campagna di « atomo per la pace » e si compresse la ricerca per le energie alternative. Ebbene, la speranza è nelle energie alternative rinnovabili: non c'è il minimo dubbio su questo!

Insieme a quella del risparmio energetico, questa è la strada che va intrapresa in maniera seria e conseguente. Per questo ci vuole forza e credibilità; ci vuole la capacità di avere un riscontro nell'opinione pubblica e nel paese, e questo Governo difficilmente sarà in grado di averlo.

La nostra previsione, purtroppo, è negativa: questa scelta di fondo non sarà fatta, nonostante le buone intenzioni espresse qui dal ministro del tesoro per quanto riguarda la parte del risparmio energetico. e saremo costretti ancora una volta a

percorrere la strada alternativa, che lo stesso ministro del tesoro ci ha indicato, che è quella della compressione dei consumi, della compressione della produzione, distruzione di ricchezza e dell'aumento della disoccupazione. Questa, purtroppo, è la situazione in cui si trova questo nostro paese, così drammaticamente dipendente dalle fonti di energia e dalle materie prime esterne; questo paese che è solo trasformatore e nel quale uno stimolo produttivo determinato soltanto dalla domanda interna finisce per determinare le condizioni della bancarotta (se abbiamo una domanda interna che tira ed una produzione che viene destinata alla domanda interna, il buco della bilancia dei pagamenti diventa drammatico, e ci avviciniamo alla bancarotta); questo paese che deve esportare per sopravvivere, che ha bisogno assoluto di esportare.

Ebbene, il ministro del tesoro ci ha detto che la speranza di una domanda estera che tiri è pressoché inesistente; che, sul fronte dei paesi sviluppati, sul fronte dei paesi dell'Occidente, non è prevedibile una spinta positiva, non è prevedibile un aumento della domanda che possa far sperare in quel tanto di incremento di esportazione che è indispensabile per coprire i nostri *deficit* della bilancia dei pagamenti. Essi, infatti, sono più d'uno; non solo quello petrolifero, ma anche quello alimentare, che è meno giustificato, meno giustificabile e meno comprensibile, la responsabilità del quale non va attribuita alla natura che non è stata prodiga, come succede per le fonti di energia e per le materie prime, ma va attribuita alle scelte politiche di classi dirigenti che hanno fatto dell'agricoltura italiana, per esempio, una delle agricolture più depresse della Comunità europea, e che hanno fatto sì che governi italiani accettassero una logica di politica agricola comunitaria fortemente penalizzatrice della nostra agricoltura.

Ma, restando alla questione della bilancia dei pagamenti, alla constatazione fatta dal ministro del tesoro (sono cose note) circa la difficoltà per i mercati occidentali di assorbire le esportazioni italia-

ne, dobbiamo ricordare che da tempo facciamo questa diagnosi semplice e diciamo che non è possibile puntare ad una rivitalizzazione delle economie dei paesi sviluppati, dei paesi occidentali, basata soltanto sulla capacità di « tiraggio » dei mercati occidentali.

Tutta la nostra impostazione della battaglia sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo nasce sul piano economico da questa constatazione, che non è soltanto nostra, ma è, per esempio, del presidente della banca mondiale Mac Namara, il quale ha giustamente rilevato come la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, l'aiuto ai paesi in via di sviluppo non sia un atto filantropico, caritatevole, ma siano (cito testualmente le sue parole) « una lungimirante azione a difesa dei propri interessi ».

È un atto di lungimiranza politica ed economica: questa è la logica sulla quale noi abbiamo impostato, dal punto di vista economico, questa battaglia. Io ho sempre detto che, nella battaglia contro la fame nel mondo, noi vedevamo tre ragioni di fondo (ed abbiamo chiesto grossi sforzi finanziari all'Italia in questa logica, non in una logica filantropica o di carità peccolosa): una ragione morale, una ragione politica ed una ragione economica.

La ragione morale sarebbe stata per noi più che sufficiente; milioni di esseri umani che muoiono tutti i giorni di fame costituiscono una ragione morale sufficiente per chiunque viva in un mondo che si definisce civile e si senta parte civile di tale mondo. Noi dicemmo che sapevamo benissimo che queste ragioni erano tali da colpire la sensibilità di alcuni, da colpire meno la sensibilità di altri, da non colpire affatto la sensibilità di altri ancora, e che le logiche di sviluppo del sistema capitalistico — quelle in positivo e quelle in negativo — erano tali da tenere in scarso conto le questioni morali, da non essere sollecitate dalle questioni morali. Sapevamo, quindi, che non bastava la ragione morale per mobilitare ingenti somme di denaro da investire e da spendere nei paesi in via di sviluppo; sapevamo che tutti gli acrobati del realismo ci avreb-

bero spiegato che non era possibile, per un paese che è già così inguaiato con la bilancia dei pagamenti, che ha queste difficoltà, investire quattro o cinquemila miliardi — quanto noi chiedevamo — in aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Ed allora, oltre alla ragione morale, che, ripeto, per noi era più che sufficiente, abbiamo individuato una ragione politica, non secondaria. Non era, cioè, possibile immaginare di garantire la pace in un mondo in cui i tre quarti dell'umanità avevano fame ed un quarto mangiava, né era possibile immaginare che fosse possibile garantire un equilibrio di pace e di distensione in questo senso. Ed abbiamo individuato in alcuni studi di grande prestigio e rilievo la conferma di queste nostre previsioni.

Mi riferisco al rapporto elaborato dalla commissione Carter e a quello elaborato dalla commissione Brandt, che è più noto, in cui queste cose sono dette in maniera esplicita. La commissione Carter spiega come la sicurezza degli Stati Uniti d'America e del mondo occidentale non sia una questione esclusivamente militare e come, soltanto liquidando la piaga della fame nel mondo, si possa garantire la sicurezza ai paesi sviluppati e, in particolare, agli Stati Uniti, visto che il rapporto è stato elaborato in quel paese. La commissione Brandt è altrettanto precisa e puntuale in proposito ed aggiunge: facciamo presto, non abbiamo molto tempo a disposizione.

Facciamo presto dunque ed apprestiamo quegli interventi straordinari che da tanto tempo chiediamo e che ci sono stati così aspramente rimproverati, anche nel contesto della sinistra, in quanto ritenuti interventi filantropici che uscivano dalla logica della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Invece, ciò non era vero: non solo tali interventi non uscivano da quella logica, ma costituivano la premessa indispensabile affinché quella logica mantenesse ancora un minimo di attendibilità e di credibilità. Questo, ad esempio, è il dato più allarmante del « rapporto Brandt » (che pare la gente si ostini a

non leggere); l'intervento immediato serve, cioè, a salvaguardare le condizioni minime di sopravvivenza che possono rendere praticabile ed utile un intervento a medio e a più lungo termine, in altri termini quello che si suole definire strutturale. Intervento straordinario, quindi, funzionale all'intervento strutturale; tutto, comunque, nel contesto di questa logica politica, drammatica nella sua semplicità, in cui pace e sicurezza non sono garantibili in questa situazione.

Oggi il rapporto fra quelli che mangiano e quelli che non mangiano è, rispettivamente, di un terzo a due terzi; in tempo molto breve, e comunque alla fine di questo secolo, la previsione, nel contesto di un'umanità che si avvicina ai sette miliardi di unità, si sposterà da due terzi ed un terzo a tre quarti ed un quarto. Quindi, si stringe questa cittadella, che è assediata dai paesi sviluppati, ed i paesi in via di sviluppo si dilatano sulla base di una maggiore crescita democratica.

In tale contesto, come dicevo, niente è politicamente garantibile, se non si opera un intervento serio. Ma, oltre a questa valutazione di natura politica, ne abbiamo formulata, già da tempo, una di natura economica. Abbiamo cioè detto che non è possibile pensare che i paesi sviluppati possano farcela da soli a superare la crisi che sta coinvolgendo il mondo occidentale, che non è congiunturale. È una grossa crisi di struttura, che ormai non è più governabile con mezzi tradizionali. Vi è bisogno di fantasia, di inventiva, di trovare qualche altra cosa oltre alle ricette cui siamo abituati e che producono un effetto da aspirina, mentre sarebbero necessari gli antibiotici, mentre occorrerebbe ben altro per correggere un *trend* che, se dovesse continuare, ci condurrebbe alla rovina! Ed abbiamo individuato nell'interdipendenza — questa magica parola che si usa ormai da anni, ma che sembra non turbare gli addetti ai lavori, i quali mostrano in materia una singolare e drammatica sordità —, riconosciuta ormai da tutti, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, una strada; tra paesi produttori di fonti di energia

e di materie prime e paesi detentori di tecnologia.

Diceva prima l'onorevole Altissimo che dobbiamo affrettarci ad immaginare rapidamente uno sviluppo industriale che punti su tecnologie più avanzate di quelle che oggi utilizziamo, poiché su di esse la concorrenza dei paesi in via di sviluppo comincia a farsi sentire, e ciò accadrà sempre di più.

In questa questione, come in tutte le altre, la scelta, signor ministro, risulta essere sempre la stessa: dominare gli eventi o farsi dominare dagli eventi. Noi abbiamo la tendenza a farci dominare da ciò che accade, a farci imporre le cose, nel momento in cui queste ci crollano addosso e non possiamo non vederle più, poiché ostacolano i nostri movimenti vitali.

Che vi sia ormai la necessità di trasferire tecnologie ai paesi in via di sviluppo, di realizzare il famoso codice delle tecnologie, di cui da tempo si parla (i paesi sviluppati hanno la tendenza a parlare ma a non concludere, in materia), è un dato ormai da tutti acquisito, senza che peraltro abbia effetti concreti, che produca comportamenti politici. Siamo in presenza di un dato di interdipendenza drammatico e l'unico modo per riattivare le nostre asfittiche economie è di aprire nuovi mercati, di fornire cioè ai paesi del terzo mondo, ai paesi cosiddetti in via di sviluppo, gli strumenti necessari per uno sviluppo vero che, ovviamente, finisce poi con l'essere integrato con il nostro. È l'unica possibilità di rianimare la nostra economia, ormai asfittica se chiusa nello stretto ambito dei paesi sviluppati.

È la seconda scelta di fondo che, a mio avviso, il Governo deve maturare, è quella di cui si parla da lungo tempo. Ho citato Mc Namara, ma vi sono istituti non governativi che si occupano della questione e che cercano di approfondirla. Si tengono convegni importanti; ve ne sarà quanto prima uno dell'UNIDO, al quale alcuni nostri economisti di vaglia e di prestigio sono stati invitati. Nelle sedi internazionali competenti si parla di queste cose e la reazione del nostro Mi-

nistero degli esteri è molto tiepida, tiepida e preoccupata al tempo stesso. La tendenza della burocrazia è di seguire le strade conosciute, di battere le vecchie strade, non di intraprenderne di nuove, che sono sempre sospette e che determinano timori. Sappiamo, però, che le vecchie strade non ci portano più da alcuna parte! Che cosa ha fatto l'Italia, per esempio, per camminare su questa strada? Noi ci battiamo in Parlamento dall'inizio di questa legislatura per imporre tali scelte, che sono, come dicevo, scelte di politica estera, ma anche di politica economica, per indurre il Governo a compiere uno sforzo più consistente nell'aiuto e nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In seguito a queste nostre pressioni, circa due anni fa il sottosegretario Francanzani, nel corso della conferenza mondiale dell'alimentazione, annunciò con grande rilievo che l'Italia avrebbe stanziato, per l'anno 1980, 200 miliardi in più per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, in modo da portare il contributo italiano dal livello dello 0,06 per cento del reddito nazionale (il livello più basso tra quelli dei paesi DAC) al livello dello 0,14 per cento.

Intervenni allora per esprimere qualche dubbio che si sarebbe riusciti ad ottenere un simile risultato; debbo - ahimè - dire che i fatti mi hanno dato ragione. Si è sprecato l'intero 1980 e la legge in questione è stata approvata, in terza lettura, dalla Commissione affari esteri in sede legislativa soltanto qualche giorno fa.

Il programma era stato preparato alla fine del 1979: era un programma criticabile, e noi infatti lo avevamo criticato, avendone avuta notizia prima che il Governo si decidesse a presentarlo in Parlamento. La ripartizione dei fondi ci sembrava scorretta, e nonostante gli sforzi da noi compiuti per apportare delle modifiche, nel dibattito parlamentare, il miglioramento è stato ottenuto soltanto in parte. C'è ancora una sproporzione troppo consistente tra crediti agevolati e trasferimenti a fondo perduto.

Una delle peregrine invenzioni dei nostri governi era che i paesi in via di sviluppo preferissero i crediti ai contributi a fondo perduto perché « più dignitosi » e quindi che essi si sarebbero offesi se avessimo fatto nei loro confronti trasferimenti a fondo perduto. Noi sostenemmo che non si sarebbero offesi affatto e che a nostro avviso i crediti aperti a favore di paesi con situazione economica assai deteriorata, quindi dei paesi che più hanno bisogno di aiuto, avrebbero aggravato la bilancia dei pagamenti di tali paesi, appesantendola ulteriormente, aggiungendo che proprio la ragionevole previsione di un mancato rientro da parte dei paesi meno sviluppati delle somme accreditate ci avrebbe indotto a concedere prestiti a paesi più sviluppati, quindi meno bisognosi di aiuto, e che comunque avremmo posto in atto un'operazione destinata unicamente ad appesantire la complessiva situazione debitoria dei paesi del terzo mondo. Ci si è risposto che non avevamo ragione.

Alla fine della scorsa estate la sessione straordinaria delle Nazioni Unite per il terzo decennio dello sviluppo ha impostato rigorosamente il problema: sappiamo che in quella sede non è stato possibile approvare un documento, perché non si è riusciti a trovare un accordo, ma che un documento è stato predisposto ed ha trovato l'accordo di tutti, i paesi, tranne la Gran Bretagna e la Germania. In tale documento si fa espresso riferimento proprio alla necessità di privilegiare i trasferimenti a fondo perduto, rispetto ai crediti agevolati, per le stesse ragioni che noi avevamo denunciato e che, d'altra parte, non avevamo inventato, poiché si ritrovavano negli atti delle interminabili discussioni delle conferenze dell'UNCTAD e nel rapporto Brandt, che rappresenta un'eccellente e proficua occasione di lettura, per chi voglia dedicarvi del tempo, in cui sono contenute non solo diagnosi puntuali e precise, ma anche una analisi di quelle che possono essere le cose da fare nel futuro e ci dà anche il suggerimento ragionevole di alcune terapie.

Ma il disegno di legge che prevedeva — dicevo — lo stanziamento di 200 miliardi

così mal divisi e alla cui divisione — ripeto — abbiamo apportato una qualche correzione in Commissione, è giunto in Parlamento prima della chiusura estiva. Per mesi abbiamo chiesto in quest'aula al Governo di presentare questo provvedimento, per mesi abbiamo dibattuto arbitrariamente, utilizzando occasioni da noi inventate all'occorrenza con mozioni, interpellanze e interrogazioni, ma il provvedimento è pervenuto alla vigilia delle vacanze.

In questo modo abbiamo fatto violenza ad una nostra persuasione che ci induce a non discutere di questi argomenti in Commissione in sede legislativa ma a portarli in aula perché questa ci pare la sede corretta. Abbiamo accettato la sede legislativa con l'impegno, richiesto anche all'altro ramo del Parlamento, di approvare il disegno di legge prima dell'estate in modo che almeno una parte della somma stanziata si potesse spendere. Ebbene, tutto questo non è accaduto, il Senato ne ha discusso alla ripresa autunnale apportando alcune marginali modifiche che hanno costretto la Camera ad un nuovo esame terminato qualche giorno fa, tanto che i 200 miliardi stanziati si ritrovano nei residui passivi.

Chiedo al sottosegretario Fracanzani — devo dire di averglielo già chiesto anche che se non riferisco la risposta perché non è corretto riferire opinioni dei colleghi assenti o se non si è autorizzati a farlo — con quale faccia si presenterà in una sede internazionale a confronto con i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo per spiegare come è andata la storia dei famosi 200 miliardi sui quali si era fatto un così *battage* pubblicitario.

Inoltre mi preoccupa il modo in cui andrà avanti la spesa più consistente che il Governo si è impegnato a sostenere nel prossimo triennio e che avrebbe dovuto trovare una definizione più chiara e più esplicita nella legge finanziaria. Abbiamo cercato lo stanziamento di questi 4.500 miliardi che il Governo si è impegnato a spendere nel prossimo triennio per raggiungere la media DAC, cioè il 3,30 per cento del prodotto nazionale lordo.

Ricordo al Governo che l'impegno assunto dall'Italia alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite per il terzo decennio dello sviluppo è più consistente di quello di cui abbiamo parlato fino ad oggi, cioè lo 0,70 per cento che costituì l'obiettivo — non raggiunto — del secondo decennio; infatti l'obiettivo del terzo decennio è più consistente dal momento che i Governi dei paesi sviluppati si impegnano a raggiungere lo 0,70 per cento in cinque anni e l'1 per cento al termine del decennio.

Comunque restiamo all'impegno complessivo assunto dal Governo di 4.500 miliardi così ripartito: 1.000 miliardi per il prossimo anno, 1.500 miliardi per l'anno successivo e 2.000 miliardi per il terzo anno. Devo dire di aver trovato menzionati questi mille miliardi di lire nella relazione del Governo alla legge finanziaria, ma poi cercarli nelle pieghe, nelle cifre è stata un'impresa disperata; la mia scarsa dimestichezza in questa materia forse mi ha giocato un cattivo tiro e mi auguro che avremo modo di chiarire come mai queste cifre, alle quali si fa riferimento nella relazione, non si trovano nelle tabelle dove io ritengo dovrebbero stare.

Ma la cosa che più mi preoccupa è sapere come raggiungiamo queste cifre. In altre parole, signor ministro, si fa la stessa operazione, un po' ambigua, che si era tentato di fare — ma almeno quella volta siamo riusciti ad impedirlo, vivaddio! — con l'abbuono dei crediti ai paesi in via di sviluppo. Abbiamo infatti tentato di compiere l'operazione di abbuono dei venti miliardi due volte, o meglio facendola comparire due volte, la prima quando l'abbiamo annunciata, la seconda quando abbiamo deciso di spendere i duecento miliardi che non abbiamo speso. Per dirlo in modo più semplice, una parte dei 200 miliardi avrebbe dovuto essere destinata ad abbuonare questi venti, come avevamo già annunciato l'anno prima. Regalavamo quindi due volte la stessa cosa: siamo riusciti ad impedire questo fatto, che sarebbe stato scandaloso. Alla fine ci si è resi conto che era meglio non farlo, e il Ministero del tesoro si è impegnato

a coprire questi 20 miliardi con altra fonte, diversa dai 200 aggiuntivi.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Quindi non erano coperti, l'anno prima.

AJELLO. Quei venti miliardi non sono stati comunque inclusi nei duecento.

Quanto ai mille miliardi del prossimo anno, non vorrei che fossero raggiunti utilizzando i residui passivi che abbiamo accumulato in questi anni, per esempio anche i duecento miliardi che non sono spesi quest'anno. Il relatore, in Commissione, mi ha garantito che questo non accadrà, ed io sono stato ben felice di sentire questa dichiarazione. Mi farebbe piacere che il ministro precisasse bene, nella sede opportuna, come saranno raggiunti questi mille miliardi, di quali voci si comporranno (le voci comprese in relazione sono ambigue), e se si utilizzeranno o meno somme che in passato sono state accantonate perché non si è stati capaci di spenderle.

Noi non siamo persuasi che si debba costituire un ingente apparato burocratico capace di spendere questi denari; ci rendiamo conto delle difficoltà che esistono per spenderli bene. Ma anche per questo abbiamo fatto una proposta semplice, signor ministro. Se lasciamo le cose come stanno, e pensiamo che il dipartimento della cooperazione allo sviluppo possa spendere cifre di questo genere, il risultato sarà che per i prossimi dieci anni le metteremo a residuo passivo.

Se pensiamo di organizzare un dipartimento per la cooperazione allo sviluppo con il semplice ampliamento delle strutture attuali ma con la logica presente, che è di una cattiva direzione generale, non raggiungeremo alcun obiettivo, neanche in questo caso, e l'unico risultato sarà quello di appesantire e rendere elefantico un nuovo apparato burocratico, del quale certamente non abbiamo bisogno. Ci serve un organo snello, ci serve un altro tipo di intervento, che è quello di progetti multilaterali, progetti triangolari, per esempio, ai quali l'Italia può partecipare anche

da sola, finanziando l'intero progetto, e caratterizzati da un controllo preciso sulla realizzazione.

Questo, secondo noi, è l'unico modo di spendere i denari — ed i suoi cenni di assenso mi tranquillizzano, signor ministro —, per spenderli in maniera seria e proficua, per spenderli davvero, senza creare carrozzoni dei quali non abbiamo alcun bisogno.

Sono persuaso che questa sia una strada molto difficile da percorrere. Non parlo di questo tipo di aiuti, ma in generale della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, del riconoscimento dei concetti di interdipendenza, del dialogo nord-sud. Questa però è la sola strada che dobbiamo percorrere, se vogliamo andare al di là di operazioni di piccolo cabotaggio e condurre una politica di maggiore respiro.

Questa scelta noi indichiamo al Governo, tenuto presente che, se queste questioni sono importanti per i governi dei paesi europei e sviluppati in generale, sono vitali per un paese come l'Italia, che nelle dipendenze energetiche e di materie prime ha la posizione più drammatica, più difficile.

C'è poi una questione che ha anche una storia. Altre volte ho osservato che l'Italia ha sempre avuto una sorta di doppia politica estera, o di doppia anima della sua politica estera, avendo lo sguardo rivolto da una parte verso il continente europeo, dall'altra verso il Mediterraneo.

C'è questa dicotomia nella vicenda della politica estera italiana: è Italia condannata o ad essere la periferia dell'Europa, oppure addirittura ad uscire dall'Europa ed entrare nell'area mediterranea. Nel momento in cui il problema del dialogo nord-sud diventa preminente a tutti i livelli, si creano le condizioni di una saldatura di queste due anime in una unica anima; vi è la possibilità di aprire un dialogo sul Mediterraneo, la vocazione per il quale l'Italia ha sempre sentito, non più in chiave esclusiva, rispetto all'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea e all'Europa nel suo complesso, ma come punta avanzata di questa Europa.

Sono convinto, signor ministro, che per anni l'Europa ha rinunciato a fare politica e ha cercato di fare affari. Fino al 1973 l'Europa ha goduto di un vantaggio enorme — di avere materie prime e fonti di energia a bassissimo costo — e si è adagiata in questa situazione, senza tentare neanche di essere soggetto di iniziativa politica; salvo l'esperienza decisiva ed importantissima della *Ostpolitik* della Repubblica federale di Germania, guidata dal cancelliere Brandt, non troviamo alcun segno di una tentazione dell'Europa di essere soggetto di iniziativa politica.

Ma quando questa tentazione c'è stata, cioè quando Brandt si è messo a fare politica, ha avuto risultati di grande rilievo. Il dialogo est-ovest è stato fortemente mobilitato dalla iniziativa politica della Germania del cancelliere Brandt. La soluzione della questione, che interessa i confini della Germania, ha consentito la Conferenza di Helsinki, ha consentito l'atto finale di Helsinki, con tutto quello che significa, non solo in termini politici, economici e militari, ma anche per quanto riguarda il terzo paniere: la questione dei diritti umani, che oggi certamente sarà messa in sordina dalla nuova amministrazione, ma che ha dominato i tre anni dell'amministrazione Carter.

Ebbene, oggi, il grande confine caldo, nonostante vi sia una ripresa di tensione fra est e ovest, si sposta al sud; e il confine tra nord e sud è il Mediterraneo, è il rapporto tra Europa e paesi del terzo mondo, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Sono persuaso che gli interessi degli Stati Uniti d'America e quelli dei paesi europei non coincidano più. Non sto suggerendo di rompere le relazioni con gli Stati Uniti d'America, ma sto suggerendo di realizzare un vecchio sogno, un vecchio progetto, di cui si parla da sempre, che è quello della *partnership* tra Europa e Stati Uniti; in cui i *partners* siano veramente tali, e non vi sia chi domina e chi è dominato, ma una parità in cui ognuno possa fare valere i suoi diritti, i suoi interessi, i suoi obiettivi, le sue esigenze: le esigenze di grande potenza degli Stati Uniti nel contesto di una

strategia planetaria; le esigenze diverse da parte dell'Europa nel contesto di una strategia più limitata e in un'ottica di dialogo multilaterale e multipolare tra più — e non solo due — soggetti di iniziativa politica sulla scena internazionale.

In questo contesto, il ruolo dell'Italia deve essere decisivo, perché l'Italia è nel dialogo nord-sud quello che la Germania fu nel dialogo est-ovest; è il paese di confine, è il ponte che viene lanciato nel Mediterraneo verso i paesi in via di sviluppo, in particolare verso quelli con i quali abbiamo maggiori rapporti, maggiori affinità, cioè i paesi africani. Questo, ripeto, però, non in chiave esclusiva ed in chiave di negazione dell'appartenenza all'Europa, ma di punta avanzata nel discorso nord-sud.

Questa, quindi, secondo noi è una scelta di grande respiro, ed in questo contesto anche la questione del Mezzogiorno acquista un significato particolare. Noi oggi siamo in presenza di una grande catastrofe che è quella del terremoto; e sappiamo benissimo che parlare di aiuti ai paesi in via di sviluppo sia mettere le vele contro vento, signor ministro. L'obiezione è facile: abbiamo il Mezzogiorno terremotato, abbiamo necessità di rastrellare miliardi per la ricostruzione, e c'è qualcuno che parla ancora di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Ebbene, sono persuaso che tutta la logica sulla quale noi abbiamo impostato la politica meridionalista in questi anni è una logica suicida e sbagliata, la logica di inseguire lo sviluppo del nord, di cercare di avvicinare il Mezzogiorno al nord, in questo inseguimento che somigliava alla storia di Achille e la tartaruga: quale che fosse il livello di sviluppo del Mezzogiorno, comunque la distanza aumentava, ed è aumentata, fra nord e sud.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ma Achille stava fermo.

AJELLO. La distanza comunque è aumentata, è aumentata perché c'è stata appunto questa logica assurda per cui si doveva far recuperare il tempo perduto

al Mezzogiorno facendolo inseguire, una logica di un sistema economico basato su una condizione eurocentrica, in cui l'Europa era il centro reale di tutta l'operazione di sviluppo della nostra economia.

Il giorno in cui noi avessimo anche una area di coprospertà — per usare un termine che è stato usato in altre circostanze — nel Mediterraneo, in cui una forte spinta verso lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, lo sviluppo della sponda sud-africana determinassero un tiraggio di mercato, un tiraggio a favore della animazione di una economia asfittica, qual è quella nostra oggi e quale difficilmente potrebbe essere rianimata nel contesto soltanto dei mercati occidentali, il Mezzogiorno non sarebbe più la periferia di un'area, sarebbe il centro di una nuova zona di prosperità ed allora lì sarebbe possibile mettere in moto un processo di sviluppo che sarebbe autonomo, avrebbe una sua forza, indipendentemente da questo tentativo titanico di inseguire risultati che non sono raggiungibili.

E, visto che stiamo parlando del terremoto, io vorrei dire che anche su questa questione noi vogliamo cercare di vederci più chiaro. Ieri sera il collega Spaventa ha posto delle domande che mi sembrano molto pertinenti. Noi stiamo drammatizzando fortemente il problema della ricostruzione. Esso è un enorme problema, però vogliamo sapere — come chiedeva ieri Spaventa — quale sarà il costo di questa ricostruzione, vogliamo sapere in quale misura questo costo è sostitutivo di altri costi che comunque il Governo avrebbe dovuto spendere, e quando questi denari si dovranno spendere. Sono domande pertinenti poste ieri sera e che non sono irrilevanti ai fini degli sforzi che noi dobbiamo fare. Una cosa che mi pare certa è che i provvedimenti presi dal Governo — quale che sia il giudizio che ne diamo: ed è negativo, lo abbiamo già dato in maniera chiara ed esplicita — non erano così urgenti e che forse si potevano fare altre cose.

Ora io non entro in tutte le proposte e controproposte che sono state fatte. Faccio un'altra considerazione nuova se

vuole, signor ministro. Forse noi una cosa potevamo fare. Lo stanziamento previsto quest'anno per la difesa prevede un aumento di 1.588 miliardi, credo che sia grosso modo il 29 e qualche cosa per cento del prodotto nazionale lordo. Bene, credo che noi avremmo potuto fare una scelta molto semplice: senza drammatizzare la questione, come si potrebbe fare aprendo tutto un discorso sul disarmo unilaterale — sono tutti temi e battaglie care all'esperienza radicale — ma entrando nella logica vostra — nella logica di chi sta nella NATO, di chi crede che la NATO vada bene e che bisogna sostenerla — avremmo potuto notificare che noi per quest'anno non intendevamo aumentare lo stanziamento per la difesa, recuperando così 1.500 miliardi. Questo sarebbe stato perfettamente compatibile con la nostra appartenenza all'Alleanza atlantica.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Significa non pagare gli stipendi!

AJELLO. No, questo non c'entra. Questo è un aumento.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Solo 200 miliardi sono destinati all'acquisto di materiale, il resto è per gli stipendi.

AJELLO. Poi lo vedremo. Comunque avremmo potuto recuperare una parte di quello stanziamento. Ed oltre a recuperare una parte — poi faremo i conti su queste cifre — il collega Ciccio messere avrà occasione di intrattenerla a lungo, signor ministro, quindi non se ne preoccupi, conoscerà tutti i dettagli di questa ipotesi...

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, lei doveva dire « onorevole ministro, se ne preoccupi », dopo aver detto « l'onorevole Ciccio messere la tratterrà a lungo »!

AJELLO. « Non se ne preoccupi », nel senso che sarà informato dettagliatamente, poi, se l'informazione lo preoccupa, se ne preoccupi!

Quindi, si trattava di una scelta, anche di carattere politico, di notevole si-

gnificato, cui è legato tutto il discorso che facevo prima sul dialogo nord-sud, sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e sulla costituzione di questo nuovo ordine economico internazionale di cui tutti parliamo, ma che per essere realizzato veramente avrebbe bisogno di una riduzione robusta delle spese militari, che oggi dovrebbero ammontare a 500 milioni di dollari in tutto il mondo, con uno spreco non solo di mezzi finanziari, ma anche di energie umane, di talenti.

Vorremmo sapere, per esempio, come si spendono i soldi per la difesa in Italia. Lei mi diceva, signor ministro, che solo una parte riguarda i materiali: vorremmo sapere come si comprano questi materiali, che cosa si compra. Vorremmo sapere perché, come denunciava qualche giorno fa il collega Pinto in quest'aula, nelle zone colpite dal terremoto i soldati sono andati a scavare con le mani perché non avevano altri mezzi, o perché disponevano di giacche a vento che si inzuppavano di acqua dopo pochi minuti. Forse occorrerà fare un'inchiesta approfondita su questi fatti, per capire un po' meglio come si provvede a queste forniture militari.

Comunque, un problema fondamentale — e questa è la terza scelta che il Governo dovrebbe compiere, se avesse la forza di compiere scelte di questo respiro e di questa portata — è quello della riconversione, più rapida possibile, di alcune industrie di armi che questo paese ha e che lo pongano fra i più « robusti » esportatori di armi.

Queste sono le scelte di fondo di cui avremmo dovuto parlare e spero potremo ancora parlare, nel corso di questo dibattito sulla legge finanziaria. Naturalmente, però, per parlare di queste cose ci vuole credibilità, una forza politica, una omogeneità ed una visione unitaria, che questo Governo non ha e non può avere: che non potevano avere i governi di centro-sinistra, composti da alleanze eterogenee di forze che non sono in grado di avere una visione comune delle cose che vogliono fare; che meno ancora potevano avere i governi di unità nazionale, dove questa eterogeneità era più palese, evi-

dente e palpabile, e che non può avere questo Governo, che è sostanzialmente un recupero tardivo di una formula che ha fatto il suo tempo e che non si può resuscitare facilmente. Non basta frustare un cavallo morto perché il cavallo si metta a correre.

Senza voler essere di cattivo augurio, posso dire tranquillamente che non credo che questo Governo abbia la vitalità per compiere non dico scelte di questo genere, ma anche scelte minori. Qualcuno notava qualche giorno fa, giustamente, che il Governo può fare solo « legghine » e che non riesce a varare nessuna riforma di qualche respiro, perché non è in grado di mettersi d'accordo su nulla.

Noi facciamo questa denuncia da tempo; conduco personalmente questa battaglia da anni: l'ho iniziata da altri banchi, dai banchi del partito socialista, e l'ho continuata identica dai banchi del gruppo radicale. Sono persuaso che una democrazia seria e corretta funziona ad una sola condizione: che la regola di base di ogni democrazia sia rispettata, e questa regola si chiama alternanza alla direzione dello Stato, si chiama possibilità di sostituire una classe dirigente.

Non nutro un particolare astio nei confronti della democrazia cristiana e neanche di questa democrazia cristiana. Probabilmente, questa democrazia cristiana ha fatto e fa cose che chiunque altro al suo posto sarebbe stato costretto o indotto a fare o tentato di fare. È difficile governare per trentacinque anni ininterrottamente, sapendo con certezza di muoversi in condizioni di assoluta immunità per quel che riguarda la possibilità di essere sostituiti alla direzione dello Stato, senza mettere insieme una rete complicatissima in cui le corruzioni ed i ricatti diventano pratica quotidiana. Non credo che altri sarebbero stati necessariamente migliori di quanto non siano oggi i rappresentanti della classe dirigente del patrito di maggioranza relativa; non credo quindi che ci sia da puntare il dito su questi dirigenti dicendo che sono la punta di *iceberg* di una situazione di corruzione e di ricatto, nella quale le solida-

rietà diventano connivenze, le intese diventano anch'esse qualcosa che somiglia molto alle complicità.

Questa è una situazione quasi inevitabile e in questo senso questione morale e questione politica si identificano, non sono cose diverse. Il problema è che dobbiamo oggi cambiare tutto questo: quando parliamo del sistema di potere della democrazia cristiana, non parliamo di un mostro che turba i nostri sogni la notte e viene dai nostri ricordi ancestrali; no, parliamo di una cosa precisa, nella quale sappiamo benissimo che altri sono coinvolti. Sappiamo infatti benissimo che non è solo la democrazia cristiana ad usare certi metodi. In questi anni, la democrazia cristiana ha collaborato con molti altri partiti, dai liberali ai socialdemocratici, dai repubblicani ai socialisti. E ognuno di questi partiti è imputabile di aver in qualche circostanza usato gli stessi metodi. E, se i compagni comunisti me lo consentono, durante i tre anni dell'unità nazionale anche loro ci sono andati molto vicini.

C'è, in questi rapporti, un contagio inevitabile: non è possibile governare con la democrazia cristiana senza essere risucchiati dal suo sistema di potere, sistema che vive autonomamente e indipendentemente dalla volontà dei gruppi dirigenti: anche se volessero, non potrebbero cambiarlo, perché è una cosa che cammina e che vive per conto suo. C'è un solo modo di battere il sistema di potere della democrazia cristiana, e questo modo non è quello di cercare di cambiarla mentre governa: non è possibile cambiare le ruote di una macchina mentre corre, bisogna fermarla, mandarla in garage, e forse allora potrà succedere che cambi. E credo che abbia bisogno e diritto di riposare, dopo tanti anni.

PRESIDENTE. E chi è il padrone del garage ?

AJELLO. Il padrone è la stessa democrazia cristiana: noi glielo affidiamo. Credo che sia nell'interesse della stessa democrazia cristiana, se non vuole essere de-

finitivamente travolta in maniera drammatica e se non vuole vedere travolte con essa le istituzioni, lo Stato, che in tutti questi anni con la democrazia cristiana è stato abusivamente identificato.

La questione di fondo è quindi quella della alternanza: cambiare questo gruppo dirigente. Siamo in grado di farlo? Noi siamo convinti di sì e siamo molto lieti che i compagni comunisti abbiano modificato la loro convinzione circa la necessità di governare con la democrazia cristiana per cambiarla. Il rischio di governare con la democrazia cristiana è di vedere cambiare in peggio quelli che con essa governano, come è accaduto ai socialisti e come rischiava di accadere ai comunisti.

Il problema è quindi quello dell'alternativa democratica: l'espressione mi va benissimo, l'ho usata anche io più volte prima che i compagni e colleghi comunisti ne facessero uno *slogan*, che mi pare corretto.

Non si tratta però, compagni comunisti, di fare un « governo degli onesti »; che senso ha dire una cosa del genere? È solo un discorso moralistico. Ma, se è vero che moralità e politica sono la stessa cosa, il problema è quello di fare una scelta politica, usando le forze politiche che sono in Parlamento.

Bene, fin dal primo giorno noi diciamo che in questo Parlamento vi è una maggioranza possibile, quella del divorzio: forse, se il partito comunista si dichiarasse disponibile ad appoggiare un Governo di laici e socialisti, anche dall'esterno...

DI GIULIO. Perché dall'esterno? Perché i laici non appoggiano dall'esterno un nostro Governo?

AJELLO. Te lo dico subito, se posso finire. Dicevo che, se il partito comunista fosse disponibile ad appoggiare anche dall'esterno un tale Governo, noi saremmo in grado di fare una proposta politicamente praticabile e numericamente possibile e potremmo radicalmente modificare questo stato di cose, in modo da risolve-

re contemporaneamente questione politica e questione morale, sapendo benissimo che, come dicevo prima, avremmo in questo Governo forze che hanno collaborato con la democrazia cristiana e che quindi sono state in qualche misura partecipi di quel sistema di potere; ma sapendo anche che, senza la democrazia cristiana, questo sistema di potere non vive più. E quindi l'unico modo di batterlo è di invitare la democrazia cristiana ad andare all'opposizione.

Perché la richiesta di sapere se il partito comunista è disponibile ad appoggiare eventualmente un Governo di questo tipo? A questo punto, la discussione è accademica: il fatto è che il realismo cui i comunisti ci hanno più volte richiamati, quando sceglievano la strada dell'unità nazionale, per il problema delle questioni interne ed internazionali, è un realismo cui possiamo rendere omaggio; se il partito comunista si sente pronto a fare un Governo, discutiamone l'ipotesi, anche con la partecipazione del partito comunista; nessuno fa questioni. È solo un omaggio al vostro realismo, Di Giulio, di cui vi siete fatti portatori, realismo che avete invocato più volte in quest'aula e fuori di essa.

Se, preoccupati del Cile, in suo nome avete fatto l'unità nazionale, io vi dico: in nome del Cile, in nome di queste preoccupazioni, facciamo un'altra cosa. Se queste preoccupazioni voi non avete, siamo pronti a discutere - senza preclusioni di alcuna natura - un Governo delle forze che hanno fatto la battaglia sul divorzio (laiche, socialiste, di sinistra). Ecco la proposta da noi fatta all'inizio della legislatura, dicendo che era politicamente praticabile e numericamente possibile in questa legislatura, a fronte dei grandi problemi che abbiamo davanti, che rischiano di travolgere tutto se non abbiamo fantasia e capacità di proposte concrete e rapide (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non potremo protrarre molto a lungo questa seduta, ma credo che una buona mezz'ora sia disponibile:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1980

domando all'onorevole Faccio se ritiene che il suo intervento possa essere contenuto in questo termine.

FACCIO ADELE. No, signor Presidente, assolutamente!

PRESIDENTE. Preferisce che il suo intervento sia differito a domattina?

FACCIO ADELE. Sì, perché mezz'ora non può assolutamente bastarmi.

PRESIDENTE. Non le chiedo una prognosi: non sarebbe neanche serio. Non dico mezz'ora in senso perentorio ma, se il suo intervento raggiungesse la durata di un'ora e mezza, non rientreremmo...

FACCIO ADELE. Probabilmente, non mi basterà un'ora e mezza!

PRESIDENTE. Ah, onorevole... allora io non sono in grado di offrirle una settimana lavorativa libera, ma le posso offrire la seduta di domattina.

FACCIO ADELE. Grazie!

PRESIDENTE. Io ringrazio lei per la cortesia di accettare il rinvio a domani.

Onorevoli colleghi, il seguito della discussione è rinviato a domani. Ringrazio ancora l'onorevole ministro per la sua presenza di oggi e...

FACCIO ADELE. ...per quella di domani, grazie!

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le pre-

scritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

KESSLER ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1979, n. 653, concernente sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici ai fini della sua applicazione in provincia di Bolzano » (1761).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Rimessione
di risoluzioni all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 18 dicembre 1980 delle Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) il Governo ha chiesto la rimessione all'Assemblea, ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 del regolamento, delle risoluzioni Padula ed Orione (n. 8-0004), Ciuffini ed altri (n. 8-00005) e Susi ed altri (n. 8-00006).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle sedute di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine di cui all'articolo 17 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1978, n. 388, in materia di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2151);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di ri-

classamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato » (1488);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni » (2194), con l'assorbimento della proposta di legge: BOFFARDI INES ed altri: « Norme per il definitivo inquadramento dei giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni » (1934), che, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica » (2229).

Sulla formazione dell'ordine del giorno.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, credo che rileverà il fatto che il nostro gruppo mai, o quasi mai, ex articolo 26, ha chiesto la modifica dell'ordine del giorno concordato nella Conferenza dei capigruppo. Lo fa questa sera a meno che non ci si assicuri una diversa volontà del ministro di venire in Assemblea a rispondere ad alcune interrogazioni delle quali ora parlerò. Siamo stati indotti a chiedere l'applicazione di questo articolo, e quindi la conseguente modifica dell'ordine del giorno, perché questa sera abbiamo avuto notizia dell'arresto del segretario del ministro Foschi. Oggi stesso ho ricevuto una lettera da parte dei soci di una cooperativa romana — la cooperativa « Auspicio » — composta di 1.500 soci, in gran parte dipendenti pubblici, i quali con enormi sacrifici hanno versato alla cooperativa stessa circa 20 milioni di lire a testa a par-

tire dal 1968. Tali soci, alla data odierna, si ritrovano quasi tutti senza una casa, con la cooperativa che è stata dichiarata fallita il 26 novembre di quest'anno, e con la prospettiva di perdere le somme che hanno già anticipato. Nella lettera pervenuta i soci ci dicono di credere nelle istituzioni democratiche e si rivolgono alle autorità perché sia compiuto un rapido, autorevole e fruttuoso intervento che eviti loro di subire la perdita dei sudati risparmi attraverso i quali pensavano di potersi costruire un alloggio. Ci augurano comunque, a conclusione della lettera, e facendo questi auspici, un buon Natale.

Signor Presidente, la storia di questa cooperativa è la storia di una sporca vicenda, di una vicenda di vendite, di cessioni, di cambiali, di bilanci oscuri, di cambi di amministratori, di invio di ispettori, di arroganza nei confronti degli stessi operatori.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di concludere.

POCHETTI. Signor Presidente, credo debba spiegare la mia richiesta di inserire al primo punto dell'ordine del giorno di domani alcune interrogazioni. Questa vicenda, che ha cominciato ad avere risvolti penali, potrebbe avere anche risvolti politici molto seri. Voglio ricordare che in altra occasione un sottosegretario dette le dimissioni perché un suo segretario era stato accusato di malversazione.

Ora, la questione è tanto più grave in quanto la vicenda di questa cooperativa ha avuto inizio presso gli uffici della corrente diretta dagli onorevoli Donat-Cattin e Foschi in via della Panetteria nel 1968. È in quella strada che è nata la cooperativa ed è in quella strada che venivano raccolte le adesioni ed i primi soldi da parte dei soci.

Si tratta, quindi, di un episodio che può avere risvolti estremamente seri. Pertanto, signor Presidente, vorrei chiedere, ex articolo 26 del regolamento, l'iscrizione al primo punto dell'ordine del giorno le interrogazioni e, più precisamente, quelle che noi abbiamo presentato già nel luglio

del 1980 ed alle quali fino ad oggi il ministro del lavoro onorevole Foschi non ha risposto.

Ove ella, signor Presidente, questa sera dica all'Assemblea che cercherà di fare ogni sforzo affinché il ministro del lavoro, di sua spontanea volontà, venga domani mattina a rispondere a queste interrogazioni, non chiederò di sottoporre al voto dell'Assemblea la modifica dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non voglio risolvere in via definitiva un problema procedurale che, a mio avviso, solleva alcuni interrogativi, poiché l'articolo 26 riguarda i temi dell'ordine del giorno, che non è mai stato ed è quanto meno dubbio che si possa ritenere applicabile ad interrogazioni.

POCHETTI. Ma è applicabile all'ordine del giorno nel suo complesso!

PRESIDENTE. Ma non voglio risolvere questo problema! Comunque, di fronte alla sua richiesta mi farò carico — una volta terminata la seduta — di parlare al Presidente del Consiglio per vedere se sia possibile, eventualmente, almeno una prima comunicazione e mi riservo — in apertura della seduta di domani (o anche prima, se fosse possibile) — di farle sapere se vi siano obiezioni, in modo tale che se lei riterrà domani di fare qualche altra richiesta sia in tempo utile per farlo. È d'accordo, onorevole Pochetti?

POCHETTI. Sì, signor Presidente, e la ringrazio.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Vorrei preannunciare la richiesta di fissazione della data per lo svolgimento di una interrogazione che avvanze-

remo domani; l'interrogazione è la numero 3-01959 presentata il 22 maggio 1980.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma questo preannuncio vale per le interpellanze. Comunque, se si tratta di un'interpellanza la sua richiesta vale come preannuncio; se è una interrogazione, vale come sollecito dello svolgimento.

AJELLO. Questa interrogazione riguarda l'utilità del Ministero per gli affari europei. Propongo ora di iscriverla all'ordine del giorno perché proprio ieri il ministro Scotti ha fatto delle dichiarazioni con le quali anch'egli ha avanzato dei dubbi sull'utilità di questo Ministero.

PRESIDENTE. Quindi, per il fatto che il suo dubbio è stato già condiviso, lei dovrebbe già essere soddisfatto!

Comunque le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo, onorevole Ajello.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Sabato 20 dicembre 1980, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del co-

dice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1980

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice

ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NESPOLO CARLA FEDERICA E BIANCHI BERETTA ROMANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la legge-quadro sulla formazione professionale assegna all'ISFOL un ruolo preciso di ricerca, funzionale alle richieste del Governo e delle regioni in materia di formazione professionale e che, in questi mesi, vi sono state numerose e pesanti intromissioni del Governo negli organismi amministrativi dell'ente - se corrisponde al vero:

che il presidente dell'ISFOL, il cui incarico scade il 31 dicembre 1980, verrà sostituito senza nessuna consultazione del Parlamento, delle regioni e dello stesso consiglio di amministrazione dell'ente;

che il direttore dello stesso ente, il cui incarico scade il 31 dicembre 1981, verrà sostituito alla fine di quest'anno;

che il Ministro del lavoro dispone già dei nomi dei successori, sia del presidente che del direttore.

Gli interroganti chiedono (al di là di ogni valutazione nel merito della gestione attuale) ai Ministri:

a) se intendano procedere alla consultazione dei soggetti interessati (Parlamento, regioni, organizzazioni sindacali, consiglio di amministrazione dell'ISFOL) prima del rinnovo di queste cariche;

b) cosa intendano fare per dissipare le preoccupazioni susseguite che, anche in presenza di ostinati silenzi del Governo, confermerebbero l'intenzione di procedere, nel rinnovo delle cariche, secondo una logica di pura e semplice lottizzazione.

(5-01678)

TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

risulta diffusa nel circondario della provincia di Como la pratica, da parte di determinati medici, della prescrizione di un numero elevato di analisi in alcuni laboratori territoriali convenzionati;

detti esami di laboratorio in larghissima parte non vengono sostanzialmente effettuati con costi pubblici e per la salute del cittadino;

alla base di questa elevata prescrizione di analisi sembrano esservi elementi di cointeressenza da parte di determinati medici certificanti -

a) se tale « fenomeno » è diffuso o presente in altre aree del paese, in questo caso quali sono le misure concrete disposte per stroncare una tale prassi;

b) se non ritiene di voler disporre, in accordo con la regione Lombardia, un accertamento campione (su diecimila certificazioni mediche di analisi) nei laboratori di analisi territoriali convenzionati del circondario di Como allo scopo di rilevare:

1) il numero e il tipo di analisi richiesti nei rispettivi laboratori e il nome dei medici che hanno certificato le analisi stesse;

2) quante richieste di analisi che superano il numero di cinque sono state percentualmente e annualmente indirizzate ai rispettivi laboratori di analisi territoriali convenzionati;

3) se nel bilancio delle società dei laboratori di analisi territoriali del circondario di Como nel periodo 1970-1980 compaiono compensi dovuti al medico che ha certificato le analisi e in questo caso a quanto è ammontato il compenso annuo;

4) se nel gruppo societario dei laboratori di analisi territoriali del circondario di Como figurano in qualità di azionisti i medici stessi che hanno certificato le analisi oppure i familiari o persone con diverso grado di parentela.

(5-01679)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1980

GEREMICCA, COLOMBA, ESPOSTO E GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premessi che il sisma del 23 novembre 1980 ha distrutto o gravemente lesionato numerose stalle e case rurali;

che numerosi allevatori e pastori hanno richiesto la installazione di ricoveri prefabbricati al fine di salvaguardare il bestiame sopravvissuto;

che questa richiesta incontra il favore delle amministrazioni comunali di Lioni, Sant'Andrea di Conza e Caposele che hanno messo a disposizione delle aree per la costruzione di stalle prefabbricate presso le quali gli allevatori intendono trasferire le *roulottes* —

se corrisponda a verità che il Governo ha istituito dei centri di raccolta del bestiame a Eboli, Oliveto Citra e Sala Consilina;

che il bestiame ivi convogliato sarebbe destinato a macellazione, per essere successivamente sostituito con bestiame fornito dalla Associazione italiana allevatori, che verrebbe acquistato nel nord del paese. (5-01680)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i criteri di redazione della rivista delle forze armate *Quadrante* in relazione anche alla sua larga diffusione fra i militari.

L'interrogante rileva infatti che la suddetta rivista omette o marginalizza l'attività parlamentare dei gruppi e dei singoli rappresentanti della Nazione, riporta integralmente gli interventi presso le sedi istituzionali e parlamentari del Ministro della difesa censurando totalmente le repliche dei deputati e senatori dei diversi gruppi, pubblica d'altro canto i resoconti di una associazione privata denominata ISTRID (riportando integralmente l'intervento del generale Rambaldi e minimizzando le voci dissenzienti) escludendo ogni comunicazione sulle iniziative e i dibattiti

di altre associazioni private, altrettanto garantite dalla Costituzione, quale la Lega degli obiettori di coscienza, la Lega per il disarmo unilaterale, ecc.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere il Ministro della difesa per ricondurre la citata rivista al rispetto dei principi di obiettività, pluralismo e apertura alle diverse correnti culturali e politiche, fra l'altro sanciti dalla legge dei principi. (5-01681)

MACCIOTTA E POCHETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se risponda a verità che il presidente del consiglio di amministrazione del Poligrafico dello Stato, senza alcuna preventiva delibera dell'organo collegiale, abbia proceduto alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione delle Cartiere Miliani di Fabriano S.p.A.;

2) se risponda a verità che nel consiglio di amministrazione delle Cartiere Miliani siano stati nominati ben sei componenti del consiglio di amministrazione del Poligrafico;

3) se non ritenga che tale commistione tra le responsabilità dei controllori (gli organi del Poligrafico) e quelle dei controllati (gli organi delle Cartiere Miliani S.p.A.) sia in palese violazione della legge con la quale fu disposto il trasferimento al Poligrafico del 95 per cento del capitale delle aziende di Fabriano insistendo però sul permanere della distinzione organizzativa e societaria tra le diverse strutture produttive;

4) se non ritenga che emerga da questa scelta una pericolosa tendenza allo snaturamento del carattere industriale delle Cartiere Miliani S.p.A.;

5) se non ritenga infine indispensabile un intervento che, restaurando la legalità nel consiglio di amministrazione del Poligrafico, elimini ogni pericolo di distorsione. (5-01682)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

per quali motivi il concorso pubblico per referendario dei TAR è l'unico nel quale non viene effettuato il controllo dei codici da usarsi durante le prove scritte e se tale procedura non sia in contrasto con le norme che regolano i concorsi pubblici;

come si giustifica la presenza costante di alcuni membri della commissione esaminatrice in tutti i predetti concorsi;

quanti sono stati, nei vari rispettivi concorsi finora effettuati, i concorrenti ammessi alle prove scritte, alle prove orali e quanti sono risultati vincitori;

quanto è costato al bilancio dello Stato ogni singolo concorso finora espletato, nella considerazione che, soprattutto negli ultimi concorsi, l'assunzione si è limitata a pochissimi soggetti;

se tale evidente severità per l'assunzione di referendari provenienti da pubblici concorsi non appaia in contrasto con la precedente benevolenza con la quale, in fase di prima applicazione della normativa sui TAR, sono stati valutati i concorrenti attraverso concorsi per soli titoli;

quali provvedimenti intenda adottare al riguardo, al fine di garantire, all'interno di un'unica categoria di magistrati, parità di prestigio e di preparazione

(4-06165)

CARPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

che presso l'ENAIIP di Napoli, gestione speciale, è impegnato un personale tecnico, altamente specializzato, di circa 250 unità (ingegneri, geometri, architetti e amministratori);

che tale personale è stato sinora impegnato in un duplice progetto di formazione, quello per « Addetti alle opere pubbliche » per conto della regione Campania e l'altro per i progetti formazione-lavoro della legge n. 285 per conto del comune di Napoli;

che per effetto del sisma che di recente ha colpito la regione Campania e la Basilicata, i giovani della legge n. 285 sono stati impegnati dal comune di Napoli in servizi socialmente utili e l'altro intervento ha subito un notevole rallentamento.

Per sapere se non ritiene di svolgere con urgenza le opportune iniziative affinché con immediatezza tutto il personale venga impegnato al comune di Napoli e alla regione Campania per interventi di verifiche e controlli di edifici, censimento danni e opere provvisorie di ripristino per la agibilità dei fabbricati stessi, nonché per i piani di ristrutturazione e recupero dei centri urbani ed interventi vari sul territorio.

(4-06166)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere -

premesso che è in fase di avanzata elaborazione, in sede CEE, una direttiva volta alla introduzione della procedura preventiva di « impatto ambientale », alla quale dovrebbero sottoporsi, prima della loro realizzazione, i progetti di nuovi insediamenti industriali, onde verificare attraverso le valutazioni della incidenza sull'ambiente, la fattibilità ecologica di tali realizzazioni industriali;

considerato ancora che tale progetto di verifica preventiva, oltre che da parte delle pubbliche autorità, anche da parte della pubblica opinione, potrebbe prevenire la preoccupante *escalation* di fenomeni paurosi di inquinamento che in Italia - da Seveso ad Augusta, a Massa - sono ormai tristemente all'ordine del giorno, de-

pauperando la qualità della vita e del territorio —

quale sia l'avviso dei competenti dicasteri in ordine a tale direttiva *in itinere*; se si pensi di anticipare la stessa direttiva mercè la introduzione di una simile procedura che consenta di prevenire i fenomeni inquinanti, mercè la verifica del potenziale delle relative fonti ed il confronto con le valutazioni che in proposito possono essere chiamati ad esprimere pubblici poteri, opinione pubblica ed associazioni ecologiche e ciò anche per le grandi opere infrastrutturali che incidano sul territorio, modificandolo od accentuandone valenze negative. (4-06167)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se s'intende intervenire per sopperire allo stato di grave disagio ed indigenza in cui si è venuta a trovare la signora Carletta Giovina abitante ad Alba Adriatica, V. Abruzzo 87, a seguito del ritiro della pensione sociale comunicatole dall'INPS, sede di Teramo, in data 3 luglio 1980 per avvenuta concessione di pensione per cieca civile.

Tale comunicazione precisava di revocare la pensione sociale N392795 con richiesta di rimborso di lire 2.990.000 corrispondenti ai ratei di pensione sociale riscossi per il periodo 1° marzo 1977-30 giugno 1980.

L'interrogante fa presente che la signora Carletta Giovina a tutt'oggi non ha mai ricevuto la pensione per cieca civile; recatasi ripetutamente alla prefettura le è stato comunicato che la pratica è stata trasmessa da Teramo al Ministero dell'interno, direzione generale servizi civili, in data 8 ottobre 1980 n. 4727.

L'interessata quindi non ha alcun mezzo di sostentamento essendole venuto a mancare l'unico introito della pensione sociale, e rimane sempre in attesa della pensione per cieca civile.

L'interrogante fa presente l'urgenza del caso e auspica un sollecito intervento.

(4-06168)

RAUTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che il campo sportivo di Coreno Ausonio (in provincia di Frosinone) risulterebbe inadatto ad ospitare partite di calcio della seconda categoria dilettanti in quanto ha misure ai limiti della tolleranza, non offre sufficiente sicurezza né al pubblico né ai giocatori sia per la collocazione dei paletti che per la loro distanza dal campo da giuoco ed è, infine, ubicato in maniera estremamente infelice e sottostante ad una strada che impedirebbe la recinzione esterna — se è vero: a) che per tale impianto sportivo sarebbero stati stanziati, sembra dalla Cassa per il Mezzogiorno, lire 82.468.111; b) che i lavori sarebbero consistiti nel riattamento di un impianto di giuoco di fatto preesistente.

Qualora venga confermato il finanziamento pubblico, l'interrogante chiede di sapere se è stato disposto un controllo sull'intero iter, amministrativo e tecnico, della pratica relativa e se la stessa, dalla variante suppletiva ai collaudi per la acquisizione, sia risultata in regola in ogni sua parte. (4-06169)

TATARELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — di fronte alle iniziative di protesta della popolazione delle isole Tremiti, che hanno ipotizzato un referendum per staccarsi dalla Capitanata e dalla Puglia e collegarsi al Molise a causa della limitazione del collegamento con Manfredonia solo per i tre mesi della stagione turistica — se intenda intervenire per assicurare alle isole Tremiti un collegamento permanente ed efficace durante tutto l'anno. (4-06170)

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che i treni della linea Cassino-Roma, soprattutto per quanto riguarda la fascia oraria che va dalle ore 5,00 alle ore 7,00, trasportano i lavo-

ratori pendolari del basso Lazio ai rispettivi posti di lavoro soprattutto nella zona Colleferro-Anagni e nel circondario di Roma, nonché gli studenti di gran parte della provincia di Frosinone nell'Università di Roma, e considerato che i lavori di elettrificazione della linea stessa, iniziati da qualche anno, su una linea di poco più di 130 chilometri, non sono a tutt'oggi terminati (vedansi i lavori in corso alla stazione di Frosinone) e non hanno comunque arrecato vantaggio alcuno agli utenti della linea —

se è a conoscenza del fatto che:

1) i treni percorrenti questa linea accumulano continui, sistematici e prolungati ritardi;

2) i treni percorrenti questa linea non arrivano a Frosinone senza aver accu-

mulato un ritardo che va dai 15 ai 30 minuti se non raramente;

3) il treno che transita a Frosinone alle ore 7,21, per lo più sfornito di posti a sedere, fa capo a Roma-Trastevere costringendo la stragrande maggioranza degli utenti, diretti a Roma-Termini, a trabordare alla stazione di Ciampino con notevole disagio e perdita di tempo;

se è inoltre a conoscenza del fatto che i treni della linea Napoli-Roma via Cassino, dopo aver accumulato i ritardi su citati, ormai giunti alla stazione Termini sono spessissimo costretti a sostare in ulteriore attesa di 15 minuti circa in località Porta Maggiore.

Per sapere infine quali iniziative siano state prese o si intendano intraprendere per rimuovere questo cronico e vergognoso stato di disservizio. (4-06171)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se non ritengano opportuno venire incontro alla esigenza delle classi medie con la realizzazione nella parte più alta dei comuni di Ollein, Dones, Olmot di un importante complesso turistico-sportivo da utilizzarsi d'inverno per gli sports invernali, di massa, d'estate per un soggiorno montano degli handicappati.

Il Ministro del turismo, il CONI, le varie associazioni sportive hanno aderito alla proposta tanto più che gli sports invernali per motivi finanziari sono preclusi alla massa. Anche recentemente *Il Tempo* (29 settembre 1980) ribadiva questa esigenza e definiva dovere civico le attenzioni verso gli handicappati.

La Valle d'Aosta per la posizione geografica, per le attrezzature turistiche ed alberghiere, per la prosperità economica è pienamente in grado di attuare e sviluppare questa nuova attività a beneficio di una classe giovanile degna, per le condizioni in cui versa, di ogni benevola attenzione. (3-02982)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che in occasione degli esami orali dell'ultimo concorso per uditore giudiziario del 1979, in via di conclusione, molti certificati medici sono stati presentati dai concorrenti;

quanti sono stati tali certificati;

di quanto tempo si è conseguentemente allungato il procedimento di espletamento delle prove orali;

quali controlli sono stati effettuati al fine di reprimere tale « consuetudine »

che menoma la *par condicio* dei concorrenti e quali conseguenze hanno avuto le malattie denunciate sulla documentazione comprovante la robusta e sana costituzione fisica richiesta appositamente per l'ingresso nel pubblico impiego;

quanti concorrenti sono stati ammessi alle prove orali del concorso per uditore giudiziario, le cui prove scritte si sono svolte nel gennaio 1980 e del quale, nel corrente mese di dicembre 1980, si sono concluse le procedure di correzione degli elaborati scritti;

per quale periodo si prevede la fine delle prove orali e l'ingresso in servizio dei vincitori dei due predetti concorsi;

quali misure si intenda prendere, anche per il concorso le cui prove scritte sono state espletate nel luglio 1980, per prevenire il rinnovarsi, da parte dei concorrenti, della prassi di presentazione di certificati medici, che appare poco consona alle future funzioni che gli stessi andranno ad espletare, e il conseguente prolungarsi di procedure concorsuali che contrasta con le necessità del paese ad avere una giustizia efficiente anche attraverso un rapido rafforzamento degli organici. (3-02983)

ROCCELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponda al vero:

a) che i medici in servizio presso i reparti di ostetricia e ginecologia, abilitati dalla legge ad eseguire interventi di interruzione di gravidanza, sono in Italia 3350;

b) che su questi 3350, 2386 sono obiettori di coscienza;

c) che di conseguenza i medici disponibili ad eseguire interventi di interruzione di maternità sono di fatto 964.

Per conoscere inoltre la valutazione e gli intendimenti del Ministro in ordine alla possibilità che la struttura pubblica risponda alla domanda di interventi nel caso in cui tale domanda si adegui alle dimensioni effettive del fenomeno aborti-

vo, che secondo i calcoli presuntivi universalmente accettati va commisurato alla proporzione di un aborto per ogni nato vivo, raggiungendo conseguentemente la cifra annua di 800.000 aborti circa.

Per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro al fine di evitare che, adeguandosi la domanda alla effettiva dimensione del fenomeno, come è nei voti del Governo, i reparti ospedalieri di ostetricia e ginecologia ne vengano paralizzati. (3-02984)

RIPPA, ROCCELLA E DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato nella edizione di giovedì 18 dicembre dal quotidiano *Il Corriere della Sera*, in un articolo, a firma Marco Nese, consistente in un'intervista al presidente dell'Associazione magistrati, Beria D'Argentine.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se è vero:

1) che il Governo aveva promesso 1200 automobili blindate, ma che finora ne sono in funzione solo 330, in parte inutilizzate per mancanza di autisti;

2) se risulta corrispondente al vero che solamente per la città di Roma gli organici possono dirsi soddisfacenti;

3) se risulta corrispondente al vero che pur essendo stato abolito il visto del Provveditorato dello Stato previsto, indispensabile e di assoluta necessità, per dare via libera a spese pur di normale amministrazione (acquisto sedie, eccetera), si vorrebbero introdurre nuovi intralci burocratici che di fatto impedirebbero di spendere subito i 380 miliardi stanziati per la sicurezza degli edifici giudiziari, l'edilizia carceraria e la modernizzazione dei mezzi a disposizione dei giudici.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali valutazioni e, conseguentemente quali provvedimenti, il Governo e i Ministri intendano adottare alla luce delle

denunce di cui il magistrato Beria D'Argentina si è reso interprete nella citata intervista. (3-02985)

BOATO E DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nella giornata di venerdì 19 dicembre 1980 si è diffusa la notizia che sarebbero stati trasferiti al carcere « di massima sicurezza » dell'Asinara i detenuti, prelevati da altre carceri, Fontana, Sanna, Livieri, Montecchio, Barra, Novali, Giglio e presumibilmente anche il detenuto Franciosi —

1) se risulta confermata, o smentita, da parte del Ministro di grazia e giustizia tale notizia;

2) nell'ipotesi che sia confermata, a quali motivi sia dovuto tale provvedimento ed entro quale « logica » si inserisca, anche nell'ambito della drammatica vicenda relativa al sequestro del magistrato dottor D'Urso;

3) nell'ipotesi che la notizia sia infondata, se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga doveroso smentirla pubblicamente e immediatamente. (3-02986)

BALESTRACCI E MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per rimuovere le cause che hanno determinato la chiusura dello stabilimento Montedison DIAG di Massa col conseguente licenziamento di oltre 650 operai.

Come è certamente a conoscenza del Ministro, organismi ministeriali hanno ritenuto che si potesse, con controlli efficaci interni ed esterni alla fabbrica, riprendere l'attività.

Per poter pervenire a questo obiettivo, occorre che quanto espresso dal Consiglio superiore di sanità trovi una rigorosa applicazione, al fine di consentire che l'autorità locale titolare del potere di rilascio di permessi di lavorazione sia nella condizione di esplicitare il suo potere autorizzatorio.

È d'altra parte assolutamente pregiudiziale che anche la società dichiarì, contestualmente, la volontà di ritirare i licenziamenti.

Su questa linea d'intervento e presso l'ente locale e presso la società Montedison, gli interroganti chiedono l'immediata mediazione del Governo. (3-02987)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del numero rilevante di edifici urbani e rurali - ben 2.329 - gravemente danneggiati dal terremoto in provincia di Foggia. Sono stati sgomberati 211 edifici e vi sono oltre 40 edifici, di rilevante interesse monumentale, lesionati in modo grave;

2) se questi dati, forniti a Foggia, durante una riunione di amministratori comunali, provinciali e regionali, hanno sollecitato il Governo o la giunta regionale a prendere provvedimenti urgenti;

3) se ai 16 comuni colpiti: Accadia, Anzano di Puglia, Bovino, Candela, Deliceto, Faeto, Panni, Rocchetta S. Antonio, S. Agata di Puglia, Orsara di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Lucera, Ortona, Poggio Imperiale, S. Severo, S. Giovanni Rotondo, siano state estese, o lo saranno sollecitamente, in proporzione dei danni, le agevolazioni concesse alle altre zone terremotate. (3-02988)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - essendo passato un altro anno senza

aver potuto rintracciare i luoghi di prigionia e di morte di Aldo Moro - se le forze dello Stato preposte alla lotta al terrorismo abbiano portato avanti anche nel 1980 sforzi particolari intesi a svelare il mistero del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro;

per sapere, altresì, se al Governo risulti che tra le centinaia di brigatisti arrestati ve ne sia almeno qualcuno che abbia partecipato all'operazione di Via Fani del 16 marzo 1978. (3-02989)

BAGHINO, PAZZAGLIA, CARADONNA, RAUTI, MICELI E GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le vicende della cooperativa edilizia «Auspicio» e se risultino emanati mandati di cattura, per quali reati e contro chi. (3-02990)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se - verificandosi la necessità di soppressione di posti, determinata dalla diminuzione degli alunni nei plessi scolastici in cui operano gli insegnanti - non ritenga giusto e doveroso tener presente sia il punteggio derivante da esigenze di famiglia sia quello di anzianità nel servizio. L'ordinanza ministeriale, mentre incentra il problema familiare, non tiene nel dovuto conto l'anzianità che costituisce indubbiamente merito e dà diritto a particolare considerazione, perché se gli spostamenti costituiscono disagio, più si è anziani più il ritardo comporta preoccupazioni non essendovi sempre nuclei familiari cui appoggiarsi. (3-02991)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) i dati acquisiti dal Governo, sulla base delle inchieste avviate, relativi alle cause del disastro aereo di Ustica, in cui un aereo Itavia è precipitato in mare con 81 persone a bordo, e in particolare gli elementi di valutazione che hanno spinto il Ministro dei trasporti di indicare in Parlamento quale causa più probabile la ipotesi che il DC 9 sia stato colpito in aria da un missile;

2) quali esercitazioni militari, di forze italiane o straniere, erano in corso in quella zona nel giorno del disastro e se sono state rilevate irregolarità di gestione delle esercitazioni medesime;

3) se l'autorità giudiziaria abbia potuto accedere anche a notizie e materiale di norma coperto dal segreto militare al fine di potere chiarire ed eventualmente perseguire le responsabilità emergenti in ordine al disastro aereo;

4) quali misure sono state adottate per prevenire eventuali, simili irregolarità nel corso di esercitazioni militari al fine di garantire la sicurezza dei voli di linea;

5) se l'autorità italiana per il controllo del traffico aereo viene regolarmente preavvertita di tutte le operazioni di volo effettuate da velivoli militari italiani e stranieri nello spazio aereo della zona sud, dove nell'ultimo periodo si verificano delle vere e proprie scorribande senza che le nostre autorità di controllo ne siano state preventivamente avvertite, con grave rischio per i voli civili e delle popolazioni residenti.

(2-00766) « SPATARO, OCCHETTO, LA TORRE, PERNICE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e

il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere -

presa visione della relazione sulla difesa dai terremoti, trasmessa al Senato dal Consiglio nazionale delle ricerche - Progetto finalizzato geodinamica;

considerata la gravità delle affermazioni ivi contenute, in merito ai ritardi del Ministero dei lavori pubblici sulle decisioni che si sarebbero dovute adottare in base agli studi presentati dai ricercatori;

tenuto presente il punto 5) della risoluzione votata dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati il 12 marzo 1980, a seguito della visita in Friuli della delegazione appositamente costituita, in cui il Governo veniva impegnato a « presentare un progetto per il potenziamento del servizio sismico, della rete di rilevamento sismico nazionale, nonché dell'installazione di una rete di controllo geodimetrico e altimetrico, in collegamento con le reti europee, al fine di approfondire le conoscenze dei fenomeni sismici e per la riduzione del rischio sismico »;

ribadita la richiesta insistentemente rivolta al Ministro dei lavori pubblici e al Governo dai commissari comunisti in sede di Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati a provvedere in via di urgenza, anticipando provvedimenti di riforma dell'amministrazione centrale concernenti il Ministero dei lavori pubblici e altri Ministeri, nell'ambito dei disegni di legge e delle altre proposte di legge in discussione riguardanti la difesa del suolo, al coordinamento e al potenziamento dei servizi sismico, geologico, idrografico e mareografico -

1) quali siano le motivazioni e a chi debbano attribuirsi le responsabilità dei ritardi registrati nell'approntamento di atti e di decisioni inerenti agli studi presentati dal CNR circa le carte di scuotibilità di tutto il territorio nazionale e la carta sismotettonica dell'Appennino meridionale, del Molise e della Garfagnana, compilate e consegnate al Ministero dei lavori pubblici sin dai primi mesi del 1979;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1980

2) quali impegni urgenti intenda assumere il Governo circa:

a) la riclassificazione sismica non solo delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, ma di tutto il territorio nazionale, l'aggiornamento della normativa antisismica, la predisposizione in anticipo di piani di intervento di protezione civile nelle zone a più elevato pericolo, l'adeguamento del patrimonio edilizio, anche sulla base dei contributi scientifici offerti dal progetto;

b) la ristrutturazione - o, altrimenti, in via transitoria, il coordinamento - dei servizi sismico e geologico attualmente sottoposti a due diverse amministrazioni (Ministeri dei lavori pubblici e dell'industria), del servizio mareografico e idrografico;

c) la prosecuzione e il sostegno finanziario, anche attraverso proroga dei termini relativi al progetto geodinamica, dell'opera fin qui svolta, estendendola anche a settori oggi trascurati o poco sviluppati, e sempre in stretto collegamento con i servizi suddetti;

d) la pubblicazione delle ricerche e degli studi fin qui svolti e la comunicazione tempestiva, al Parlamento di ogni altro ulteriore contributo del progetto geodinamica.

(2-00767) « DE CARO, CIUFFINI, CASTOLDI, ALBORGHETTI, BETTINI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, DE SIMONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - constatato il grave ritardo

che si verifica nell'attuazione dell'articolo 19 della legge n. 103 sulla riforma dei servizi radiotelevisivi per quanto riguarda l'avvio di trasmissioni televisive in lingua slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia, ritardo che nega alla minoranza stessa un fondamentale diritto, tenuto conto anche delle disponibilità risultanti dall'aumento del canone e quindi della quota-parte riguardante le convenzioni speciali per i programmi nelle lingue delle minoranze che ha già consentito tale adempimento per le trasmissioni televisive a colori in lingua tedesca - se il Governo intenda al più presto stipulare la apposita convenzione speciale finanziaria con la concessionaria RAI per consentire di risolvere il problema e di eliminare in questo campo le disparità di trattamento che si verificano rispetto ad altre minoranze nazionali.

(2-00768)

« CUFFARO, BALDASSARI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa e dei trasporti, per sapere se sia stata disposta una rigorosa indagine sui motivi che hanno presidiato la sostituzione del nastro principale della registrazione *radar* quattro minuti dopo l'incidente occorso ad un aeromobile ITA-VIA il 27 giugno 1980 sopra il mare di Ustica, dato che tale sostituzione non trova spiegazione tecnica alcuna.

Per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili che appaiono anche reticenti, se è vero che si giustificano dicendo che la sospetta azione sia avvenuta per « scopi di dimostrazione ad un operatore di base ».

(2-00769)

« FORTUNA ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————